

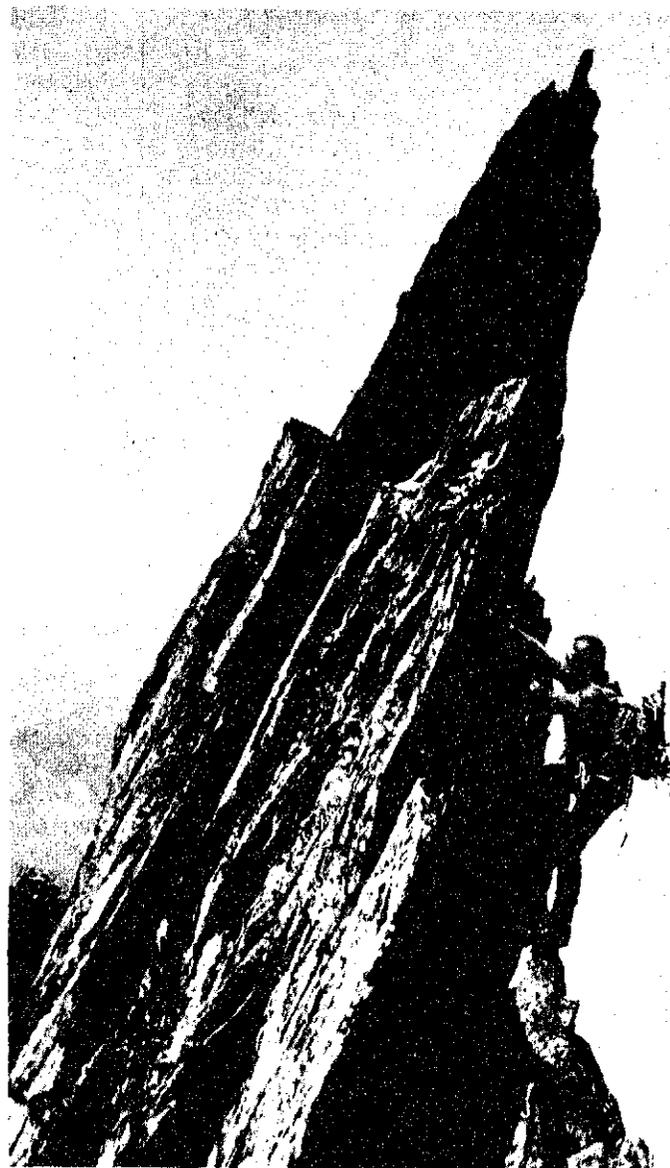
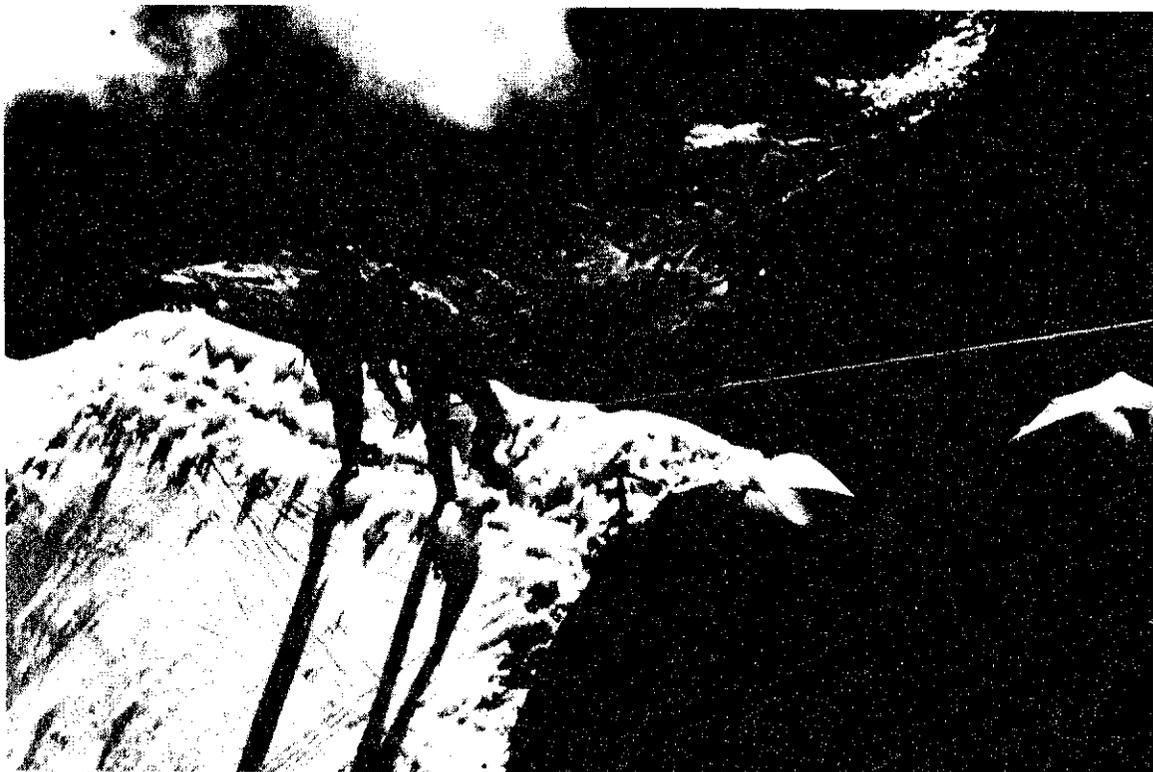


# LO SCARDONE

# NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno 52 nuova serie  
N. 9  
16 maggio 1982

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II/70 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO RISPEDIRE A: C.A.I. - VIA U. FOSCOLO 3 - 20121 MILANO



Fondato nel 1931 da Gaspare Pasini

Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori dei conti e dei probiviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio disponibile.

Redazione e Amministrazione: C.A.I. Sede Legale:  
Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - Tel. 802.554-805.7519

Direttore responsabile e redattore:  
Mariola Masciadri

22032 Albese (Como) - Via Cadorna, 2  
Telefono 031 - 426219

Servizio pubblicità: Ing. Roberto Palin  
10128 Torino - Via Vico, 9 - Tel. (011) 596042 - 502271

Impaginazione: Augusto Zanoni

Stampa: New Press di Marzio Botta e C. s.a.s.  
Via E. Cosenz, 8 - 22100 Como

Tariffa in vigore dal 1-1-1982

Copia: ai soci L. 400, ai non soci L. 800.

Abbonamenti: ai soci L. 6.000, ai soci giovani L. 3.500, ai non soci L. 12.000 - supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 7.000

Cambi d'indirizzo: L. 500

Abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza.

C.C.P. 15200207 - Sped. abb. post. - Gr. 2/70

Esce il 1° e il 16 di ogni mese.

Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2/7/1948

In copertina:

Immagini da alcune pellicole presentate al  
XXX Festival di Trento.

## Circolari e avvisi

### Circolare n. 16

Oggetto: Campagna Istituzionale CAI

Il Club Alpino Italiano ha dato corso quest'anno ad una opportuna campagna istituzionale collegata, per decisione a suo tempo adottata dal Consiglio Centrale, alla Traversta sci-alpinistica delle Alpi, voluta ed organizzata dal nostro Sodalizio in collaborazione con i Club Alpini Jugoslavo, Sud Tirolese, Austriaco, Tedesco, Svizzero e Francese. Il finanziamento di detta importante campagna non ha gravato sul nostro bilancio poiché ad esso si è provveduto mediante contributi specifici ottenuti dalle Regioni interessate e da privati.

### Circolare n. 17

Oggetto: Assemblea dei Delegati 1982

Vi confermiamo che la prossima Assemblea dei Delegati si terrà il 30 maggio 1982 presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Ancona, via Grotte - Località Posatora.

Le Vostre eventuali richieste di pernottamento potranno essere rivolte tempestivamente ed esclusivamente alla COOPTUR MARCHE - Corso Garibaldi, 78 - 60100 ANCONA - tel. (071) 51802 e 201190, che ha l'incarico di raccogliere le prenotazioni e conosce la disponibilità di ogni singolo albergo. Si fornisce comunque, qui di seguito, l'elenco degli alberghi affinché gli interessati, nel rivolgersi alla Coop-tur, possano specificare le proprie preferenze in merito. (Tutte le camere si intendono con bagno):

**Categoria 2<sup>a</sup>**

«Fortuna» - Piazza Rosselli, 15 - (vicinanze stazione ferroviaria, parcheggio custodito).

10 singole - lire 20.000 a persona; 20 doppie - lire 20.000 a persona.

«Roma e Pace» - Via Leopardi, 1 (al centro della città) 15 singole - lire 27.800 a persona; 10 doppie - lire 22.800 a persona; 8 matrimoniali - lire 22.800 a persona.

«Moderno» - Via G. Bruno, 1 (a cento metri stazione ferroviaria)

10 singole - lire 20.000 a persona; 11 doppie - lire 16.500 a persona; 6 matrimoniali - lire 33.000.

«Sporting» - Località Torrette (uscita Superstrada, comodissimo per chi viene dalle Autostrade del Nord, del Sud e da Roma - parcheggio interno)

12 singole - lire 28.000 a persona; 61 doppie - lire 22.750 a persona.

**Categoria 3<sup>a</sup>**

Albergo «Ancona» - Località Posatore, via del Fernetto, 43 (vicinissimo alla Facoltà di Medicina - parcheggio interno) 22 doppie - lire 12.000 a persona.

Per quanto riguarda il pranzo di domenica 30 maggio, la Sezione di Ancona ha stipulato una convenzione con la mensa universitaria sita nello stesso complesso ove si svolge l'Assemblea.

La mensa sarà riservata esclusivamente ai Delegati e rispettivi accompagnatori. La quota, di L. 4.000, sarà direttamente versata ad un incaricato della Sezione di Ancona reperibile, dalle ore 12.30, all'ingresso della mensa stessa. Si consiglia di prenotarsi perché, coincidendo il 30 maggio con tradizionali pranzi per SS. Cresime e Comunioni, è difficile trovare disponibilità nei ristoranti, tra l'altro quasi tutti siti nel centro urbano. Quanto sopra a conferma e completamento delle informazioni riportate nel pieghevole già inviato dalla Sezione di Ancona alle Sezioni consorelle. **Segnaliamo in particolare che i numeri di telefono aggiornati della Coop-tur Marche sono quelli riportati nella presente circolare.**

Segnaliamo infine che il Presidente della Sezione di Ancona (sig. Pietro Pazzaglia, tel. 071-803.147) è disponibile per fornire direttamente le eventuali informazioni di tipo organizzativo che risultassero ulteriormente necessarie.

### Orario d'apertura

Gli uffici della Sede Legale saranno aperti al pubblico dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17.30.

L'Ufficio Sezioni sarà aperto agli interessati nei giorni feriali (sabato escluso) dalle 9 alle 12, e risponderà ad eventuali richieste telefoniche negli stessi giorni feriali limitatamente nell'orario 15-17.

## Convegno delle Sezioni Tosco Emiliane

Il Convegno riunito a Forlì il 25 aprile 1982 ha deciso all'unanimità di proporre all'Assemblea dei Delegati del 30 maggio 1982 ad Ancona, il Socio Colonello Carlo Valentino alla carica di Vice Presidente Generale del CAI e il Socio Avv. Fernando Giannini di Prato alla carica di Consigliere Centrale del CAI.

Sentita la relazione del Consigliere Centrale Cav. Angelo Testoni sulla possibilità per la Sede Centrale di stipulare una convenzione con il Ministro della Difesa per l'utilizzazione degli obiettori di coscienza in servizio civile, dopo ampia discussione, con n. 17 no e n. 4 si e n. 1 astenuto **esprime parere negativo** sull'eventuale stipulazione da parte della Sede Centrale della convenzione suddetta.

## Proposta sarda Escursione al Supramonte

La Sezione di Cagliari del CAI organizza una escursione-trekking sul Supramonte di Orgosolo, Urzulei, Dorgali e Baunei, con partenza da Orgosolo (Nuoro) alle ore 19 di sabato 26.6 e arrivo a Baunei nella mattinata di domenica 4.7, comprendente le tappe seguenti:

1<sup>a</sup> - 27.6 - da Funtana Bona a Cuile Capriles, 6 ore di marcia;

2<sup>a</sup> - 28.6 - da Cuile Capriles a Genna Silana, 6 ore di marcia;

3<sup>a</sup> - 29.6 - da Genna Silana per la Gola di Gorropu a Campu Donanigoro e Su Sercone, 8 ore di marcia;

4<sup>a</sup> - 30.6 - da Campu Donanigoro a Dorgali, 4 ore di marcia;

5<sup>a</sup> - 1.7 - da Dorgali a Cala Luna, 5 ore di marcia;

6<sup>a</sup> - 2.7 - da Cala Luna a Cala Sisine, 5 ore di marcia;

7<sup>a</sup> - 3.7 - da Cala Sisine a S. Pietro di Baunei, 5 ore di marcia;

8<sup>a</sup> - 4.7 - da S. Pietro a Baunei, 3 ore di marcia.

La durata dei percorsi è calcolata sulle prestazioni di un medio camminatore, discretamente allenato.

I partecipanti dovranno essere autosufficienti per cibo, bevande e mezzi di pernottamento (saccolpo con eventuale tenda leggera). Tuttavia a Genna Silana esiste un alberghetto, Dorgali ha alberghi e negozi, Cala Luna, Cala Sisine e S. Pietro hanno un posto di ristoro, per cibo e bevande.

È necessaria attrezzatura di media montagna, con scarpe robuste. Si tenga presente che, nonostante la stagione calda, si possono incontrare forti sbalzi di temperatura, e che il suolo carsico rende difficile trovare acqua durante le tappe.

Agli eventuali partecipanti di Genova, Milano e Torino ecc. si consiglia di imbarcarsi a Genova sulla motonave Tirrenia in partenza alle 17.30 del 25.6 per Olbia. Da Roma T. si può partire alle 21.08 dello stesso giorno per Civitavecchia Mar. e ivi imbarcarsi sulla motonave Tirrenia in partenza alle 23 per Olbia. Un autoservizio parte da Olbia in coincidenza con le due navi alle 8 del 26 e raggiunge Nuoro alle 11; da qui, dalle 13 alle 18.40 partono servizi di linea per Orgosolo. Per il ritorno si segnala che alle 16 un servizio di linea parte da Baunei per Olbia, dove ci si potrà imbarcare sulla motonave Tirrenia in partenza alle 23 per Civitavecchia, da qui si arriva in treno a Roma alle 8.05 di lunedì, e a Genova, Milano e Torino nel pomeriggio dello stesso giorno.

L'escursione è riservata ai soci del CAI e alle persone da questi accompagnate, o almeno presentate da un socio CAI. Si prega di indicare con chiarezza all'atto della iscrizione le generalità, l'indirizzo, il recapito telefonico e la sezione CAI di appartenenza, o, in difetto, il nominativo e il numero di tessera del socio con cui si viene in compagnia o si è presentati. Le iscrizioni si riceveranno fino al 21 giugno, salvo che motivi di organizzazione suggeriscano una chiusura anticipata.

Per coprire le spese di organizzazione, il trasporto da Orgosolo a Funtana Bona, ed eventuali altri trasporti e pasti in comune da organizzarsi lungo il per-

## EDIZIONI L'ARCIERE

### I CENTOSENTIERI

Formato cm 12 x 17,5; copertina in plastica; fotografie e cartine topografiche fuori testo; indici dei nomi di località.

P. Carlesi:

**LA VALSESIA (pp 163) L. 5.000**

C.A.I. «Monviso» di Saluzzo (a c.):

**LA VALLE PO (pp 224) L. 9.000**

P. e G. Boggia:

**LE VALLI MAIRA E GRANA (pp 272) L. 11.000**

P. e G. Boggia:

**LA VALLE VERMENAGNA E L'ALTA VALLE ROYA (pp 208) L. 9.000**

P. e G. Boggia:

**LE VALLI PESIO ED ELLERO E VALLI DELLA BISALTA (novità) L. 8.000**

P. e G. Boggia:

**LA VALLE GESSO (in corso di ristampa) L. 8.000**

SCONTO 10% AI SOCI C.A.I.



VENDITA

PER CORRISPONDENZA

Spedizione in contrassegno senza aggravio di spese postali.

Richiedere a:

**EDIZIONI L'ARCIERE**

Corso IV Novembre, 29  
12100 CUNEO

corso, si richiede ai partecipanti la quota di L. 90.000 (100.000 per i non soci), delle quali L. 50.000 devono accompagnare, a titolo di caparra, l'iscrizione, e le rimanenti essere versate alla partenza. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla Sezione CAI di Cagliari, via Principe Amedeo n. 25 (tel. 070/667877 nei giorni feriali dalle 19.30 alle 21.30).

## A Lecco

### 1ª pedalata manzoniana

biciclettata distentiva nei luoghi de «I promessi sposi»

Lecco - domenica 30 maggio 1982

Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo di Lecco

Partecipazione: è aperta a tutti (tesserati e non), uomini e donne, giovani e anziani, purché muniti di bicicletta di qualsiasi tipo.

Percorso: circa 30 km. alla portata di qualsiasi pediatore... Tempo massimo: ore due e mezza. Sono previsti controlli volanti.

Ritrovo: ore 8 in Lecco, p.zza Affari. Ore 9 partenza in loco.

Iscrizioni: si ricevono presso Azienda Soggiorno Turismo Lecco - via N. Sauro 6, tel. (0341) 362360/369390 improrogabilmente entro venerdì 28 maggio 1982, ore 18 (quota di partecipazione: L. 1000).

Premi: guidoncini/ricordo saranno distribuiti a ogni partecipante presso p.zza Affari in Lecco. Targhe e coppe a Società, Enti, Gruppi e Scuole.

Organizzazione: Azienda Soggiorno Turismo di Lecco, Associazione Nazionale Atleti Azzurri d'Italia, Ente Lecchese Manifestazioni.

*Particolarmente attesa sarà la partecipazione del folto gruppo dell'Associazione Italiana Atleti Azzurri d'Italia capeggiato da Fiorenzo Magni.*

**N.B. La manifestazione avrà luogo con qualsiasi tempo. Il Comitato organizzatore declina ogni responsabilità per danni a persone o a cose durante lo svolgimento della «Pedalata». Tutti i concorrenti dovranno attenersi scrupolosamente alle norme vigenti del Codice della Strada.**

## Annuncio

Offronsi quali gestori piccolo rifugio in quota due soci CAI, esperienza montagna e roccia, nei mesi di luglio e agosto. Referenze.

Antonio Gazzi - Via Ampère 63 - 20131 Milano. Tel. 02/290672.

## Rifugio Carrara

La sezione di Carrara comunica che è prossima la riapertura del rifugio Carrara sulle Alpi Apuane in località Campo Cecina 1320 m, interamente rinnovato.

La sezione cerca un gestore per lo stesso rifugio. Contattare per lettera la sezione di Carrara, via Roma n. 1. Strada carrozzabile da Carrara fino a 15 minuti dal rifugio.

## Cedo riviste

Sono un vecchio socio del CAI nella sezione E. Bertini di Prato. Avendo necessità di ridimensionare la mia casa in una più piccola, dovrò disfarmi di tutte le riviste del CAI messe da parte dal '38 all'81, eccezion fatta per pochi numeri smarriti.

Chiedo a voi se (senza alcun compenso) possano interessare a qualche sezione nascente.

Scrivere direttamente a:

Pietro Bigagli

Via Rosmini 11 - Prato.

## Vendo

Vendo la serie completa della «Rivista della Montagna» del C.D.A. Torino. Rivolgersi a Franco Strola, via Salasco 7, 20136 Milano. Tel. 5487930.

## Cineamatori a San Vito di Cadore

A completamento dei precedenti comunicati invitiamo tutti i cineamatori interessati al IX Festival Nazionale del Cinema di Montagna «Valboite» a richiedere tempestivamente all'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo Valboite-Cadore, via Nazionale 9, 32046 San Vito di Cadore, tel. 0436/9119 il regolamento e le schede per l'iscrizione dei loro film. Riteniamo comunque utile riportare un estratto dal regolamento stesso:

— il IX Festival avrà luogo dal 18 al 24 luglio 1982. Sono ammessi alla selezione i film non professionali di formato ridotto (8 mm e Super-8) aventi come tema l'uomo, la montagna ed il suo ambiente, nei loro diversi aspetti ed indicazioni (ecologia, turismo, artigianato, sport, folklore, speleologia, alpinismo ecc.);

— gli autori possono partecipare con uno o più film, muti o sonorizzati su pista magnetica, con esclusione dei film trasportati da formati superiori a 8 mm o Super-8;

— la durata complessiva di ogni opera, che potrà essere sia a soggetto che di carattere documentario, non potrà essere superiore ai 30 minuti.

Le opere dovranno essere inviate alla Segreteria del Festival entro il 10 giugno 1982.

Le opere ammesse dall'apposita Commissione di selezione concorreranno ai seguenti premi:

• 1° premio: premio «Valboite», opera dell'artista Augusto Murer e rimborso spese di lire 200.000;

• 2° premio: altro premio artistico e rimborso spese di lire 150.000;

• due premi: per opere segnalate con rimborso spese di lire 100.000;

• premio speciale della Commissione Cinematografica Centrale del Club Alpino Italiano: targa e rimborso spese di lire 100.000, che saranno assegnate ad un'opera che si ispiri agli scopi del CAI (promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione e la conoscenza e lo studio delle montagne).

La partecipazione non comporta alcuna tassa di iscrizione. L'organizzazione del Festival offre l'ospitalità agli autori dei film selezionati per due giorni da loro scelti, durante la settimana della manifestazione.

La Commissione Cinematografica del CAI, che sarà presente in giuria con un suo rappresentante, si augura che la partecipazione dei cineamatori specializzati nel genere sia numerosa e qualificata.

## Serate con Dante Porta

Continuano in tutta Italia le serate dello scalatore con la sua conferenza di diapositive «In solitudine».

28 maggio ore 21.00

Cogliate (patrocinio Biblioteca) - Cinema Italia.

11 giugno ore 21.00

Garbagnate (patrocinio CAI) - Auditorium.

12 giugno ore 21.00

Menaggio (patrocinio CAI) - Salone parrocchiale.

Ricordiamo che è ancora possibile prenotare le serate contattando direttamente Dante Porta, via del Ponte 31, 22040 Civate - tel. 0341/550332.

Inoltre domenica 23 maggio ci sarà la presentazione ufficiale del libro «In solitudine» presso il rifugio Rosalba nella Grigna meridionale.

## L'angolo della montagna

rubrica televisiva a cura del CAI (Sede Legale) su Canale 6 (TVM 66).

Programma delle prossime trasmissioni curate da Piero Carlesi, ogni lunedì, alle ore 18.30/18.45.

17 maggio - La traversata delle Alpi (da mare a mare - 81 giorni). Ospite: Franco Michieli.

24 maggio - In cerca di... (invito allo sci-alpinismo).

31 maggio - Gli itinerari dei Walser (escursionismo culturale). Ospite: Enrico Rizzi.

7 giugno - Invito alla Valchiavenna. Ospite: dott. Elio Bertolina.

## L'Ordine di San Romedio ad Ardito Desio

Il naturalista e grande esploratore himalaiano Ardito Desio è stato insignito dell'Ordine di San Romedio, l'ente per la protezione dell'orso bruno in Italia. La motivazione deriva, oltre che dalla notorietà dei suoi studi e imprese di esplorazione, dalla recente pubblicazione dell'opera sulle specie animali esistenti nella sterminata catena dell'Himalaya.

Il nome di Ardito Desio si aggiunge così all'ottantina di studiosi dell'orso che attualmente compongono l'Ordine, il cui fondatore e attuale presidente è il conte Gian Giacomo Gallarati Scotti.

## 3° raduno internazionale di scialpinismo Val Rendena

Si è svolto il 24 e 25 aprile 1982 ed ha registrato un successo veramente eccezionale, sia dal punto di vista dell'organizzazione, che dal punto di vista della partecipazione (ben 220 partecipanti). Immaginate che sabato mattina due torpedoni con 100 partecipanti sono partiti da Spiazza Rendena e attraverso il Passo Carlomagno sono arrivati al Tonale. Nonostante la neve e la nebbia gli sciatori sono saliti fino al Passo Presena, sono discesi con gli sci al rifugio Mandron e di lì con le pelli di foca hanno raggiunto, in circa tre ore, il Rifugio «Caduti dell'Adamello». Un secondo gruppo, di 120 partecipanti, è partito nel pomeriggio da Spiazza Rendena ed ha pernottato al Rifugio Mandron, da dove è ripartito la mattina prestissimo per ricongiungersi al primo gruppo alle Lobbie.

L'itinerario del secondo giorno si è svolto nel suggestivo ambiente del crinale Croz de Lares, Cavento, Foletto, Carè Alto. Si è passati per il Passo di Cavento e si è arrivati a 100 metri dalla cima del Carè Alto. Benché la via normale alla Cima fosse già attrezzata con scalini e corde fisse, dato il tempo che minacciava il peggio, si è preferito rinunciare e ci si è buttati sulla lunga entusiasmante discesa fino alla testata della Val di Borzago. Sono stati 1200 metri di discesa entusiasmante, su un perfetto firm (neve trasformata) dopodiché, sci sulle spalle, si è disceso l'ultimo bastione di roccia e si è percorso qualche chilometro in fondovalle fino a trovare un posto sgombro di neve dove attendeva un gradito ristoro (tè, vino, acquavite e addirittura il brodo), nonché un pullmino per la discesa a Spiazza e il pranzo finale.

Come presidente fino allo scorso anno della Commissione Scialpinistica nazionale della FISCI e della Commissione Internazionale di Scialpinismo dell'UIAA, ho curato da vicino l'organizzazione di numerosissime gare e rallyes, ma non avevo mai avuto occasione di partecipare a un raduno a carattere non agonistico. Ne sono rimasto veramente entusiasta sia per lo spirito che ha animato tutti i partecipanti, sia soprattutto per l'organizzazione curata nei minimi particolari, la dedizione degli organizzatori e la ricerca di una sicurezza assoluta, facendo percorrere a piedi ad es. un tratto di discesa ripida sotto la cima Presena che normalmente si fa con gli sci e attrezzando con corde fisse il Passo di Cavento e il Carè Alto.

Non resta che rivolgere il plauso più vivo agli organizzatori con l'augurio di rivederci alle prossime edizioni. Nello stesso tempo augurarsi che simili iniziative, che sono la migliore propaganda per un sano scialpinismo alla portata di tutti coloro che abbiano un minimo di entusiasmo, di resistenza e di tecnica di discesa, vengano ripetute in tutto l'arco alpino.

ing. Luigi Zobe

## Verbale di giuria

La Giuria Internazionale del 30.mo Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» composta da:

- Felice C. Jaffè, Svizzera, in rappresentanza dell'UIAA Presidente;
- Marcello Baldi, Italia;
- Fernaldo Di Giammatteo, Italia;
- Marcel Ichac, Francia;
- Ulrik Link, Repubblica Federale di Germania;
- Bruno Nardella, Italia, in rappresentanza del Ministero Turismo e Spettacolo;
- Miha Potocnik, Jugoslavia;
- Jerzy Surdel, Polonia

dopo aver esaminato, dal 23 al 27 aprile 1982, i 46 film in competizione ha deciso di assegnare i premi secondo il regolamento nel seguente modo:

Il Gran Premio «Città di Trento» Genziana d'oro è assegnato:

‘per il piglio moderno della narrazione, sia per immagini che attraverso il parlato, per il tono non convenzionale e lo spirito anticonformista, unitamente a sincerità e purezza di sentimenti, nell'intento di trasmettere allo spettatore il senso autentico ed il valore morale del rapporto umano degli scalatori con se stessi e tra di loro, degli scalatori con gli «sherpa» e la gente del luogo ed infine degli scalatori con la montagna’,

al film «**Kanchenjunga**» di Jan Piroh, Cecoslovacchia.

La Genziana d'argento per il miglior film di montagna è assegnata:

‘per l'accurata descrizione e la toccante documentazione, sostenute da immagini impeccabili, di un legame duraturo e socialmente fecondo, nell'ambito di un comune e nuovo rapporto esistenziale con la montagna, tra il primo conquistatore dell'Everest e la popolazione che lo ha accolto, sostenuto ed amato nei giorni della grande conquista’,

al film «**Beyond Everest**» di Michael Dillon, Australia.

La Genziana d'argento per il miglior film di alpinismo è assegnata:

‘per la rigorosa ricostruzione, ineccepibile dal punto di vista cinematografico e tecnico-alpinistico di una delle più grandi imprese sfortunate dell'alpinismo di tutti i tempi, per la drammatica rievocazione, con una sottintesa posizione criticamente valida della tragedia che la conclude e che, obiettivamente attribuibile alla sfortuna, forse trova la sua più intima spiegazione nell'errore di chi affronta la montagna, anziché per puro spirito di conquista aperto anche alla rinuncia, col miraggio di una ricompensa effimera’,

al film «**Der Weg ist das Ziel - Die Eigernordwandtragödie 1936**» di Gerhard Baur, Repubblica Federale di Germania.

La Genziana d'argento per la migliore relazione per immagini è assegnata:

‘per la spiritosa sincerità della confessione di uno spericolato cineasta che ha tradotto con la macchina da presa, in tutte le parti del mondo — dalle montagne, ai cieli, ai deserti, — «giovilmente» e per un pubblico «giovane», il suo gusto dell'avventura’,

al film «**Filming the impossible**» di Leo Dickinson, Gran Bretagna.

La Genziana d'argento per il miglior film di esplorazione è assegnata:

‘per la ricchezza, la varietà e la suggestione delle immagini nonché per l'abbondanza delle informazioni che fornisce allo spettatore comune su alcuni aspetti estremamente interessanti dell'esplorazione marina e soprattutto per l'efficacia del suo più profondo discorso indirizzato alla difesa della natura ed alla conservazione degli equilibri ecologici indispensabili alla vita dell'uomo e di ogni altro essere’,

al film «**Sang chaud dans la mer**» di Jacques-Yves Cousteau, Francia.

La Genziana d'argento per il miglior film di speleologia è assegnata:

‘per la piacevolezza del gioco, tra immagini e suono, eseguito con perizia tecnica e sicuro gusto dell'inquadratura dagli autori che ci portano nelle profondità di un mondo inospitale ma tuttavia affascinante per chi abbia la possibilità di visitarlo e di scoprirlo’,

al film «**Speleogenesis**» di Lindsay Dodd e Sid Perou, Gran Bretagna.

La Targa Trofeo delle Nazioni è assegnata:

‘per l'apprezzabile impegno riscontrato in ciascuno dei quattro film presentati che hanno il merito di illustrare e documentare efficacemente quattro aspetti minori e tuttavia estremamente interessanti dal punto di vista folcloristico, alpinistico, sportivo e naturalistico della vita sulle Alpi’, all'Austria.

Il Premio Speciale Argealp è assegnato:

‘per la serietà scientifica, l'amore, la tenerezza con cui è utilmente condotta l'indagine retrospettiva sugli usi, i costumi, i sentimenti di una popolazione fra le più caratteristiche delle valli alpine, indagine che riesce a suscitare nello spettatore una nostalgia autentica per le radici che legano uomini e cose alla terra d'origine’,

al film «**Gioacchino, ricordi com'era Roveda?**» di Giorgio Tomasi, Italia.

La Giuria Internazionale ritiene inoltre di dover specialmente segnalare:

a) per l'ultima testimonianza di un alpinista noto in tutto il mondo e scomparso sulle montagne dell'Himalaya, Nicolas Jaeger, il film «**No World for men**» di William E. Rosser, Stati Uniti d'America;

b) per il merito della conservazione dei vecchi documenti cinematografici (1917-1919) relativi alla storia dell'alpinismo e dell'esplorazione, il film «**Arktisia Matkakuvia**» di Lauri Tykkyläinen, Finlandia;

c) per l'esaltazione della capacità di accettare anche la rinuncia come autentico valore alpinistico, al film «**Les nuages du Karakorum**» di Jean Afanassieff, Francia.

Infine la Giuria Internazionale ritiene di dover sottolineare che il Gran Premio «Città di Trento» attribuito al film «**Kanchenjunga**» di Jan Piroh con la motivazione già espressa, premia con tale film anche «il miglior documento cinematografico che illustri imprese alpinistiche intese quali relazioni per immagini», come previsto dal comma d) dell'art. 5 del Regolamento del Festival; da ciò la Giuria Internazionale ha unanimemente derivato la sua decisione di attribuire la «Genziana d'Argento» al film «**Filming the impossible**» di Leo Dickinson, meritevole del premio, anche se il suo soggetto non è qualificabile come «impresa alpinistica» in senso stretto.

## Premio Mario Bello

La Giuria del Premio Mario Bello, riunitasi in Trento il 30 aprile 1982 e composta da Francesco Biamonti, Presidente; Piero Carlesi, Pierluigi Gianoli, Carlo Grenzi ha deciso all'unanimità di assegnare il premio Mario Bello, istituito dalla Commissione Centrale Cinematografica del Club Alpino Italiano, dotato di targa d'argento, ad un film alpinistico a soggetto (genere rarissimo) che rievoca una tragedia alpinistica tristemente famosa, con linguaggio cinematografico di altissimo livello, realizzando sui luoghi originali una narrazione trascendente, storicamente e tecnicamente rigorosa

«**Der Weg ist das Ziel - Die Eigernordwandtragödie 1936**» di Gerhard Baur (Repubblica Federale di Germania).

## Premio Carlo Alberto Chiesa

La Giuria del Premio «Carlo Alberto Chiesa», composta dalla signora Maria Chiesa Berguy e dai giornalisti Mario di Marcoberardino e Ovidio Pagliara, ha assegnato all'unanimità il premio al film:

«**Gioacchino, ricordi com'era Roveda?**» di G. Tomasi (Italia) in quanto lo ha ritenuti, tra quelli presentati al 30.mo Filmfestival di Trento, il più adatto al mezzo televisivo.

Il film, che si avvale di una razionale sceneggiatura di Elio Fox, è una rara testimonianza della vita, della cultura e dei costumi della valle trentina dei Mocheni, dove oltre otto secoli fa s'insediò, senza tradire nel tempo le proprie origini, una comunità germanica. Il lavoro, a colori, oltre ad essere un documento prezioso per gli studiosi di etnografia, è propeudeutico per tutti coloro, e per gli studenti in particolare, che volessero approfondire la storia delle genti.

## Premio U.I.A.A.

Il Premio U.I.A.A. è stato assegnato al film:

«**Ama Dablan, la montanya sagrada dels Xerpes**» di Jordi Pons Sanjines (Spagna) dalla Giuria composta dal Presidente dell'Union Internationale des Associations d'Alpinisme, Pierre Bossus, e dai membri permanenti del comitato di Ginevra Felice Jaffé e Jean Pierre Cretiaux.

La Giuria rende omaggio all'elegante descrizione di una spedizione lunga e difficile che ha raggiunto la cima di una delle più spettacolari montagne dell'Himalaya.

## Premio C.I.D.A.L.C.

La Giuria del C.I.D.A.L.C. (Comité International pour la diffusion des arts et des lettres par le Cinéma), riunita in occasione del 30.mo Festival Internazionale del Film di Montagna e di Esplorazione «Città di Trento» e formata dai signori: Ermanno Comuzio (Italia); Eugène Hambrouck (Belgio); Dr. Gyorgy Karpati (Ungheria); Georges Losmaz (Svizzera); Henri Pialat (Francia), Presidente, ha deciso di attribuire il Premio del C.I.D.A.L.C. «Jean Juge - Trento 1982» al film:

«**Jeg alene undkom**» (Solo io ritornai) di Anders Odsbjerg (Danimarca), per il metodo scientifico utilizzato nella realizzazione, che ci permette di avvicinare una ricerca storica basata su documenti di grande valore e una cultura antica esplorata con rigore e rispetto.

## Bilancio della rassegna cinematografica

Trento, per una settimana all'anno, diventa la capitale dell'alpinismo, della montagna, della ricerca naturalistica; lo abbiamo sempre detto e scritto e lo confermiamo, ma Trento, non dimentichiamolo, è soprattutto il Festival cinematografico del film specializzato e per questo motivo molti convengono a Trento durante la settimana.

È in crisi il cinema di montagna? Gli alpinisti hanno ancora delle idee per realizzare nuovi film? Oppure il film di soggetto alpinistico ricalca ormai moduli uguali nel tempo, secondo standard abituali? E le nuove tecnologie (vedi le video-cassette) avranno un ruolo nella produzione di film documentari di questo tipo? Queste spedizioni tutte uguali, i soliti identici reportage su Katmandu, sulla marcia di avvicinamento... Uffah!!

Ecco alcune frasi fatte che si sentono solitamente a Trento nella settimana di proiezione tra giornalisti, alpinisti, registi e altri appassionati.

Quest'anno, poi, in occasione della 30ª edizione la dose di elucubrazioni giuste e no, si è **notevolmente** (... vilmente, perché è facile criticare senza proporre qualcosa di nuovo) ingrossata. Alcuni giornali hanno poi esagerato, criticando senza ragione una manifestazione che, tutto sommato, senza particolarmente entusiasmante, non ha però nemmeno deluso, ma che si è confermata un punto importante d'incontro e di verifica per il cinema, per l'alpinismo e per gli argomenti inerenti la montagna.

Non si può ogni anno dare un giudizio sul Festival solo in relazione alla qualità dei film visti: è logico che non tutti gli anni riescono con il capolavoro, ma da qui a dire che il Festival di Trento deve chiudere baracca, credo ce ne passi...

L'unico vero problema del Festival è intanto l'aspetto economico: lo ha detto il Sindaco di Trento, Giorgio Tononi, all'inaugurazione, lo ha ripetuto l'assessore provinciale Lorenzi alla premiazione. I finanziamenti ci sono, ma sono insufficienti per una manifestazione che deve ospitare giornalisti specializzati da ogni parte d'Italia, affittare una sala cinematografica ogni pomeriggio e ogni sera per una settimana, far fronte a tante spese di segreteria. Con un bilancio castigato è ovvio che tutto è contato e quindi il Direttore della manifestazione, l'amico e collega Piero Zanotto, ha già fatto miracoli per orchestrare proiezioni, conferenze, mostre, gite secondo un pro-

gramma sempre ricco di spunti, interessante e piacevole. Ma veniamo ai film. In altra parte si legge dei film premiati. Qui cercherò di illustrarli secondo altri criteri. Ad esempio per gruppi di temi.

**I film alpinistici.** Credo sia giusto aprire la rassegna con il film di Baur sulla nota tragedia dell'Eiger del '36: ha vinto ben due premi, più che meritati. Il film ha colpito soprattutto per il rigore delle scene, ambientate proprio sulla Nord dell'Eiger, per i costumi dell'epoca, per i dialoghi, per l'ambiente di Grindelwald e poi per il montaggio che rende la pellicola appassionante, nonostante i 90 minuti di proiezione.

Il secondo film di alpinismo che mi viene in mente è «L'arrampicata sportiva» di Gerhard Auenheimer (Austria), un breve documento di costume sul raduno degli alpinisti che si è svolto lo scorso anno a Konstanz e definito da alcuni la Woodstock dell'alpinismo, o meglio, degli arrampicatori. Con stile di reportage televisivo il film racconta alcune fasi del raduno intercalando, a riprese di sassismo, altre, con interventi di arrampicatori che illustrano metodi e scopi. Sul filone dei film alternativi ricordo subito anche «Orgon» del francese Martin Figère, che racconta di quattro alpinisti che in muta da sub percorrono in discesa, in corda doppia, una lunga cascata e il torrente medesimo nelle Cevennes. Spiritoso, ci è parsa una proposta interessante per fare qualcosa di diverso in montagna, magari in piena estate...

Invece «Cortina - le vie ferrate» di Piervaldo Durand, proprio non ci è piaciuto, nonostante il tono familiare della ragazza che commenta. Banale, poco attento alle vere realtà delle vie ferrate e quindi al pericolo causato da un approccio superficiale, il film è addirittura di scarso livello cinematografico.

**I film di spedizione.** Al primo posto, naturalmente, il Gran Premio, il cecoslovacco Kangchenjunga, perché al di là della solita cronaca, tenta di essere un film più umano, scavando, talvolta, nell'animo del regista, che è pure protagonista, anche se di secondo piano. Non è eccezionale, ma è più che sufficiente (7+!). Ma di film di spedizione ne abbiamo visti altri: «Ama Dablam - la montagna sacra degli sherpa» dello spagnolo Jordi Pons (da non confondere con l'omonima pellicola di Messner presentata lo scorso anno), film così, così, piatto, senza mordente. «Verso il monte e in alto» del bulgaro Milanov, che racconta di una spedizione al Lhotse lungo la via normale degli Svizzeri, «Oltre l'Everest» dell'australiano Michael Dillon (già vincitore due anni fa con «Dall'oceano al cielo») che racconta molto bene (si è preso una genziana d'argento) gli sforzi del conquistatore dell'Everest, Sir Edmund Hillary, che raccogliendo fondi e contributi a destra e a manca costruisce con l'appoggio del governo nepalese, ospedali e scuole per i ragazzi.

Ancora «Le nuvole del Karakorum» di Jean Afanasief, noto alpinista francese, e «Sotto l'occhio del Quomolangma» di Denis Ducroz, entrambi film transalpini che raccontano due sfortunati tentativi rispettivamente alla sud del K2 e alla Nord dell'Everest, sono accettabili, ma secondo uno standard talmente collaudato, che alcune buone riprese fotografiche — specie nel primo — non sono sufficienti per poter dire qualcosa di veramente nuovo.

**I film di montagna.** Qui tra storia ed etnografia, un film è piaciuto particolarmente: «Gioacchino, ricordi com'era Roveda?». Del trentino Giorgio Tomasi, il film, che racconta la storia degli abitanti della Valle dei Mocheni, poco sopra Trento, si è aggiudicato ben due premi. Più scarso invece «Torri e merli - Castelli nel Trentino» di Gino Candeggiani, una lunga e pesante rassegna sui manieri della provincia di Trento, con interviste ai proprietari; per rimanere in tema ricordo anche «Il paese delle 1000 torri» dei sovietici Chonia e Chanidzè, filmato breve, ma interessante sulla Svanezia, una regione meridionale della Georgia ove è illustrato il recupero delle antiche tradizioni, dell'architettura (le torri, appunto) e dell'arte.

Una nota positiva rilevata nel corso delle proiezioni è stata data dalla Repubblica Popolare Cinese che ha presentato due film «Una storia sul Monte Lushan» e «Paesaggio di Huang Shan»; peccato perché fuori concorso (per i Cinesi è una tradizione partecipare a Trento, ma non porsi in lizza per i premi), entrambi i film hanno dato la misura del lieto momento della cinematografia cinese, inteso sia come maturazione di contenuti, sia come miglioramento tecnico.

**I film naturalistici.** Prima di tutto «Marmotte» di Ernst Arendt (Germania Occ.le) si è rilevato il filmato più attento nel contesto della natura alpina; preciso, didatticamente valido, racconta il ciclo della vita del simpatico mammifero della montagna, dal momento del risveglio al letargo, alle gioiose scorrazze estive, per i pascoli d'alta quota. Molto bello anche «Cristallos - cercatori di cristalli» dello svizzero Willy Dinner; realizzato con stile televisivo, il film ci rivela che i cercatori di cristalli — in questo caso di quarzo — sono anche alpinisti perché affrontano ogni difficoltà pur di arrivare al giacimento imprevedibile localizzato su liscie pareti. Interessante anche l'austriaco «Mondo affascinante delle farfalle», ottima fotografia e colori sulle mute, da baco a crisalide, a farfalla.

**I film d'esplorazione.** Il più bel film in questa particolare tematica è stato presentato dal nipponico Iwashita: «Ukiok», pellicola fuori concorso sulla vita nel corso di 12 mesi degli abitanti eschimesi di Siopapaluk, il villaggio groenlandese posto più a nord del globo. Le abitudini di vita, la caccia al tricheco, i quattro mesi di buio invernale, il gelo e il disgelo, ecco alcuni momenti della vita in quell'angolo sperduto del mondo. È stato presentato a Trento su iniziativa dell'Associazione amici della Groenlandia, con sede a Roma, che cerca di promuovere in Italia la conoscenza di quella lontana terra. Se fosse stato in concorso avrebbe probabilmente vinto la genziana d'argento per il miglior film d'esplorazione che invece si è preso il capitano della Calypso, il celebre Jacques Yves Cousteau con il film «Sangue caldo nel mare». Questo è un filmato molto bello e interessante — tra i migliori di Cousteau di questi ultimi anni — che racconta e riprende le abitudini di vita dei grandi mammiferi marini, dalle balene alle orche, ai delfini. Molto simile per impostazione, e pure francese, anche «Aldabra, l'isola delle tartarughe giganti» un buon documentario firmato da Claude Pavarde su quest'isola delle Seychelles, deserta, ma molto importante per la ricerca scientifica.

**Film particolari.** Il regista polacco Bogdan Dziworski è conosciuto a Trento per aver sempre presentato ottime pellicole e anche quest'anno non si è smentito con «Impressioni sciistiche su Franz Klammer», un film satirico, sul personaggio, sulle espressioni «rubate», smitizzante. Poi ecco «Speleogenesis», forse un po' lungo, ma senz'altro originale; una lunga sequenza di visioni in grotta con l'acqua che scorre, che gocciola, che filtra, che zampilla e un'ottima colonna sonora di commento. Fotografia eccezionale. Infine, stupendo, «Luce nell'ovest: fotografi della frontiera americana (1850-1890)» dello statunitense Ray Witlin; si tratta di una pellicola che riesce a dare una giusta dimensione alla fotografia d'esplorazione del tempo dei cow-boys e dei pellerossa. Sono stati così ricordati i primi fotografi che documentavano i territori della nuova frontiera: Muybridge, Watkins, O'Sullivan, gli Alinari e i Vittorio Sella con gli abiti e i modi di Buffalo Bill. Abbiamo visto così splendide immagini del parco di Yellowstone e del più alpinistico parco di Yosemite, con le pareti del Capitan, dell'Half Dome e di altre cime meno note della valle.

**I film da... buttare o quasi!** Per la prima volta ha partecipato al Festival Cuba con il film «Giganti della montagna» di Santiago Villafuerte; si tratta di una precisa cronaca sulla posa di tralicci d'alta tensione su un territorio appena collinoso dell'interno dell'isola. Era un film d'esplorazione, dato che i bulldozer sventravano la foresta? O era di montagna per colpa del titolo? «Pirenei» dello spagnolo Garreta Dord aveva una bella fotografia e sul finire ha fatto un discorso protezionistico molto sensibile e maturo, ma mancava completamente di montaggio e quindi è tutto da rifare!

Degli altri film visti e dei relativi commenti farò grazia al lettore astenendomi dal continuare: vuol dire — ma sono ormai pochi — che non mi hanno particolarmente colpito. Dalla sintesi viene fuori — spero — un'immagine tutt'altro che negativa di questa 30ª edizione del Festival, a dimostrazione, secondo quanto scritto all'inizio che la rassegna, nonostante coloro che soffrono d'ulcera e scrivono sempre e solo male, è più che mai viva e vitale. E il merito va anche al Club Alpino Italiano che — non dimentichiamolo — della manifestazione è ente fondatore e organizzatore appunto dal lontano 1952.

Piero Carlesi

## Una settimana intensa

Difficile riassumere in poco spazio del Notiziario tutta una settimana di fervore culturale e di calore umano, comunque ci tento...

Dalla parte più specifica se ne occupa Carlesi, io che, come Castellani, quando mi siedo su una poltrona di cinema divento un felice spettatore e non mi occupo più di critica i film me li godo secondo un mio personissimo metro di gradimento, ho deciso dunque di farvi piangere su quanto vi siete persi lasciando questa settimana trentina.

La cerimonia inaugurale semplice e svelta: il saluto del sindaco di Trento dottor Tononi, quest'anno anche presidente del Filmfestival, che si augura di vedere questa manifestazione diventare una fondazione con strutture valide per tutto l'arco dell'anno. Poi il direttore del Festival dottor Piero Zanotto ha brevemente illustrato il programma di quest'anno, il presidente della Commissione Centrale Cinematografica del CAI dottor Francesco Baimonti ha portato il saluto della presidenza del CAI; presente (e molto ammirato) il commendator Costa, uno dei fondatori del festival, che si è rifiutato categoricamente di parlare.

A proposito dei 30 anni del Filmfestival in una sala di Palazzo Pretorio è stata allestita una mostra di grande interesse documentario e umano. Nomi famosi, amici scomparsi, eventi che già hanno il sapore di un passato remoto; mi sembra proprio un peccato che tanto lavoro di ricerca debba esaurirsi in una mostra della durata di pochi giorni! Ma recuperare i fondi per stampare un catalogo pare sia opera immane; ai nostri lettori l'interessante scritto di Guido Tonella sull'argomento.

La galleria delle manifestazioni trentine è stata inaugurata da Giancarlo Ligabue con la mostra inerente il film «I Maya del Belize». Inutile sprecarsi in lodi, chi conosce l'uomo e le sue opere conosce anche la nitidezza del suo operato, io aggiungo che i Maya si rivelano, in questo film e in questa mostra, sempre più affascinanti: una pagina di cultura che si comincia a scrivere, una nuova luce sulla storia dell'umanità.

Ricordiamo che i libri che trattano delle ricerche della Fondazione Ligabue sono editi presso ERIZO via Grimani 1, 30174 MESTRE (VE).

I titoli finora pubblicati sono: Madagascar ultimo Gondwana, Alto Orinoco, Filippine isole controluce, Medicina tibetana, Patagonia, Ecuador all'ombra dei vulcani. Purtroppo l'abbondanza delle illustrazioni e la ricchezza dei volumi ne fanno lievitare il prezzo a circa 30.000 lire ognuno.

La tradizionale mostra filatelica alla Casa della SAT è inaugurata dal presidente della Società Filatelica Trentina Romano Arnoldi presentava diversi temi. In sei stralci da collezioni private si potevano ammirare animali, piante officinali e minerali delle Alpi, montagne celebri e l'evoluzione della tecnica fotografica. Di particolare interesse la mostra, strettamente aderente alla tematica del Festival, dedicata a Cristoforo Colombo «l'esploratore per antonomasia».

Nello splendido palazzo delle Albere due mostre originali; una dedicata alle illustrazioni per l'Eneide di Virgilio dell'artista trentino Luigi Ratini organizzata per le celebrazioni del bimillenario virgiliano, ma anche per valorizzare un artista immeritatamente sconosciuto; l'altra raggruppa 300 tavolette votive trentine. L'appassionata introduzione della dottoressa Gabriella Belli ci ha insegnato a guardare con nuovi occhi e nuovo interesse queste testimonianze di vita semplice e tanto lontana ormai dalla nostra affannosa mentalità. Una simpatica gita ci ha portati nella valle dei Mocheni dove si è tradotta in realtà la sospesa atmosfera tanto ben ricreata nel film di Giorgio Tomasi «Gioacchino ricordi com'era Roveda?». Gli abitanti ci hanno dato il benvenuto vestendo gli abiti tradizionali ed eseguendo alcune danze tipiche. L'incontro è terminato con un valzer generale e bevuta di grappa di mirtili.

Il direttore del Festival, Piero Zanotto è anche riuscito a proporre in anteprima alcune scene del «Marco Polo». Quando lo vedremo in televisione durerà dieci ore, adesso è stato solo un assaggio in videotape.

A raccontare le cose così sembra tutto idillicamente facile, ma la realtà quotidiana del duro lavoro in montagna è stata ben presente e se pur con dolore si capisce il ripetuto lamento: «Giovani non ce ne sono più, la vita qui è troppo dura, preferiscono andare in città».

Ma prima di salire a Palù del Fersina, il paese più alto della vallata, giornalisti e ospiti si sono fermati a Pergine Valsugana dove, con sottofondo di soffici rumori di

bottiglie stappate, è stato presentato lo sport, un po' nuovo per noi, dello ski-orienting. Non posso raccontarvelo in poche righe, ci ritorneremo con calma anche perché nel 1984 i campionati mondiali si svolgeranno a Lavarone e saranno un grosso impegno per gli organizzatori e un grande avvenimento sportivo.

Fra le mostre va anche ricordata quella allestita a Palazzo Sarda a cura del Museo Tridentino di Scienze Naturali intitolata «Il mondo di Darwin» nel centenario della morte del celebre naturalista.

E dell'incontro con le «vecchie glorie»?

E della festosa, calorosa cerimonia alla Sat?

Lo sapevo in partenza che non ce l'avrei fatta a raccontarvi tutto!

Continuazione e fine al prossimo numero.

Mariola Masciadri

## Premio ITAS

Per la letteratura di montagna

a «Nosto modo» di Jean Luc Bernard

La Giuria presieduta da Mario Rigoni Stern e formata da Lino Montagna ed Alberto Robol, ha motivato con queste parole l'assegnazione del Premio. «Il libro narra con parole ed immagini una storia che ha radice nell'età più remota della vita alpina, quando ancora le pianure erano inabitabili e le antichissime popolazioni celto-liguri cercavano un luogo dove poter vivere, lavorare e amare e dove ancora un nucleo di questa gente è rimasta a testimonianza dei secoli».

«Nosto modo - Testimonianza di civiltà provenzale alpina a Blins (Belluno)» - Editore Coumboscuro - 12020 Sancto Lucio de Coumboscuro (Cuneo).

A proposito del volume «Uomini di ieri montagna di sempre» di Vico e Ugo Avalle (editore Priuli e Verluca) è stata sottolineata «la passione per la montagna... ma ancor più il racconto dell'anima di chi sulla montagna vive dove realtà materiale e spirituale si compenetrano. Una segnalazione è stata riservata a «I racconti del Natale di Spazzolino Angelo Piccolo» di Carlo Arzani (editore Agiella - Lecco).

# TRENT'ANNI DI FESTIVAL

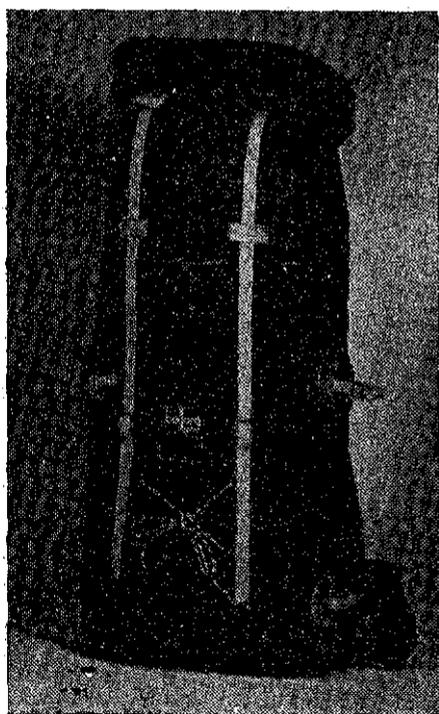
nei ricordi di GUIDO TONELLA

Guido Tonella ancora in veste di storico ha preparato una «Storia dell'UIAA» edita a cura della Commissione Pubblicazioni del CAI.

Autunno 1952: nasce a Trento il Festival internazionale del film di montagna e dell'esplorazione. Svolto nell'ambito del 64.mo Congresso nazionale del CAI, che è riunito per l'appunto a Trento, sembra che l'avvenimento fosse del tutto inatteso per gli stessi congressisti. Inizialmente si era parlato loro di qualcosa di assai più modesto: una semplice rassegna di film di montagna per intrattenere i soci del CAI convenuti a Trento, dato l'interesse crescente degli alpinisti per questo genere di proiezioni. Da ricordare in proposito che una Commissione centrale del CAI era stata creata nell'immediato dopoguerra, nel 1946, e che essa era stata riordinata, con più vaste finalità, nel 1951, sotto la presidenza di un tecnico appassionato, l'ing. Enrico Rolandi di Torino. Il progetto ambizioso di dotare Trento di una manifestazione a carattere permanente, cioè di un Festival internazionale, fu lungamente discusso in gran segreto dal consigliere centrale del CAI Amedeo Costa di Rovereto e dall'ing. Rolandi.

Nella primavera del 1952, i due *congiurati* si recarono all'estero nell'intento di ottenere dei film: Rolandi a Parigi, Costa a Innsbruck e Monaco. Tornarono con le più incoraggianti premesse da parte dei migliori specialisti del momento: Samivel, Languépin, Tairraz, Strouvé, per quanto riguarda la Francia; Theo Hormann per il settore Austria-Germania. Da Zurigo giunse un'adesione altrettanto positiva da parte della Condor-Film e del suo elemento di punta Heinrich Fueter.

Presentatosi con una tal messe al Congresso del CAI (di cui gli competeva l'organizzazione insieme all'avv. Boni, presidente della SAT) il dinamico e popolare Meo Costa riusciva così a varare il progetto del Festival, realizzando seduta stante l'accordo necessario tra CAI e Città di Trento: un accordo in base al quale gli fu affidata la presidenza del Festival per il primo triennio, cioè fino al 1954. Fu lui ad occuparsi della programmazione, degli inviti, in una parola dell'organizzazione generale, rivelatasi esemplare, nonostante il suo carattere forzatamente improvvisato. Il successo superò tutte le aspettative: alle proiezioni, svoltesi in un cinema della periferia, accorsero in massa spettatori, sia di Trento che dei centri vicini, e persino d'oltre confine. Fin dall'inizio Costa seppe infatti dare al Festival un'impronta



Sacchi per tutte  
le specialità

Ghette con  
rialzo imbottite

Marsupi  
Borsette da  
montagna ecc...

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DI  
ARTICOLI SPORTIVI

**bellora**  
sport  
s.n.c.

MILANO

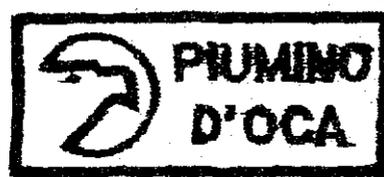
**tecnoAlp**®   
Telefono 035/745274 GANDINO BG.

Capi tecnici d'alta quota e roccia in fiocco  
di piuma d'oca

- duvets e sacchi piuma doppi e semplici
- moffole e calzari
- giacche antivento e con imbottitura estraibile
- tende d'alta quota e trekking
- linea piuma sci

Una produzione specialistica d'alta qualità

- studiata da forti alpinisti
- collaudata da severe ed agguerrite spedizioni
- solo nei negozi specializzati



Fornitori esclusivi  
Everest '80

La prima produzione di tende e ogni  
tipo di equipaggiamento in Gore-tex  
interamente cucito e saldato



spiccatamente internazionale, interpretando nel più felice dei modi il concetto dell'*alpinismo senza frontiere*, che caratterizzava in modo più deciso gli scalatori del dopoguerra.

Questa prima edizione del Festival di Trento ebbe un'eco straordinaria del mondo intero. Tra i sei paesi partecipanti, fu la Francia ad imporsi trionfalmente conquistando il Gran Premio con «Cimes et Merveilles» di Samivel, un film che conserva a tutt'oggi la sua validità, e con tre premi di categoria assegnati rispettivamente a «Drame au Nanda Devi» di Languépin, «Sur les traces du premier de cordée» di Frison-Roche, e «Du Fitz-Roy à l'Aconcagua» di Strouvé. A proposito di Samivel ricorderò che il trentennale del nostro Festival coincide con cinquant'anni di attività di questa eclettica figura di alpinista, cineasta, letterato, cultore d'arte: un'esposizione gli è stata consacrata l'inverno scorso al Museo Savoisien di Chambéry.

Occorre aggiungere che il segreto mantenuto da Costa e Rolandi circa le loro vere intenzioni, durante la fase préparatoria, ebbe per risultato di acuire l'attesa degli ambienti cinematografici internazionali. Mi risulta infatti che fin dall'estate 1952, tre mesi prima dell'inizio del Festival, nel corso dell'assemblea annuale dell'UIAA che si svolgeva a Innsbruck, un delegato austriaco, dicendosi al corrente di qualcosa d'importante che si stava preparando appunto a Trento in fatto di cinema di montagna, propose che l'UIAA stessa prendesse l'iniziativa di un grande film consacrato all'alpinismo e addirittura che lo finanziasse: un film che avrebbe dovuto essere girato nei tre settori delle Dolomiti, del Monte Rosa e del Monte Bianco.

Con la sua consumata abilità diplomatica il presidente dell'UIAA d'Arcis riuscì, per dirla in francese, «à noyer le poisson», facendo cioè rinviare sine die il progetto: il che avvenne, probabilmente, nell'interesse non solo di questa Unione internazionale, ma altresì del cinema di montagna...

A questo punto credo necessario precisare che della prima edizione del Festival ho fin qui parlato unicamente per sentito dire. I miei primi contatti col Festival, datano infatti soltanto dall'anno successivo, 1953, quando fui inaspettatamente convocato a Trento da un telegramma dell'ing. Rolandi, che a nome della Commissione cinematografica del CAI mi affidava la presidenza della giuria internazionale. Una designazione dovuta, più che ad una mia particolare competenza in materia cinematografica, ad una certa popolarità che mi aveva valso nell'immediato dopoguerra il fatto di essere stato il primo a parlare della *cordata europea* («Die europäische Seilschaft»), perché fu in tedesco che lanciò questo slogan, scrivendo la prefazione di un libro famoso di Anderl Heckmair «I tre ultimi problemi delle Alpi»). Uno slogan che doveva assurgere a simbolo della fraternità di tutti gli alpinisti, quello che doveva poi caratterizzare il Festival di Trento e i suoi impareggiabili incontri alpinistici internazionali. Anticipando, ricorderò a questo proposito che nel 1964 il Gran Premio del Festival fu vinto dal giovane e brillante cineasta germanico Lothar Brandler appunto col film «Eine europäische Seilschaft».

Questa mia prima esperienza quale presidente di giuria è legata al ricordo di un lavoro improbo: paradossalmente proprio per l'enorme successo del secondo Festival, con l'iscrizione di quasi un centinaio di pellicole. Siccome non era stata infatti prevista una preselezione, i membri della giuria dovettero vedere tutti i film, zavorra compresa...

Quelle laboriose giornate mi hanno però lasciato anche un ricordo simpatico, benché non del tutto conforme alla deontologia di un presidente di giuria. Quale italiano residente all'estero, anzi proprio come tale, mi auguravo in cuor mio di poter assegnare il primo premio ad un nostro film: un po' anche per ristabilire un certo equilibrio dopo lo schiacciante trionfo francese dell'anno precedente.

Nella fattispecie mi ripromettevo di proporre come degno del Gran Premio il cortometraggio «Monologo sul sesto grado» dei fratelli Pedrotti di Trento, con protagonista lo scalatore trentino Cesare Maestri: un film a cui ancor oggi non posso ripensare senza commozione, a motivo anche della patetica «Montanara» intonata dall'impareggiabile Coro della SAT. L'autorità presidenziale non mi servì a nulla. I miei compatrioti che figuravano compatti in giuria, una diecina, quasi tutti di Trento, s'incaricarono d'impartirmi la lezione, facendomi presente che se era vero che tutti i concorrenti dovevano essere considerati su piede di parità, non si doveva dimenticare che gli stranieri erano ospiti di Trento. E si richiamarono testualmente alla formula della saggezza antica: «L'ospite è sacro!».

Fu così — e conto sui ventinove anni trascorsi perché la prescrizione renda nulla l'infrazione che sto commettendo rivelando i segreti della giuria — fu così che «Mount Everest 1952», girato dal mio vecchio amico ginevrino André Roch, ebbe il Gran Premio del secondo Festival, mentre «Monologo sul sesto grado» dovette accontentarsi del Rododendro d'Argento. Tutto sommato fu una decisione giusta, tenuto conto del fatto che un lungometraggio delle dimensioni del film svizzero, indipendentemente dal suo valore quale documentario di una grande spedizione, è senz'altro da considerarsi superiore ad un cortometraggio di una durata di poco più di una diecina di minuti come il film dei fratelli Pedrotti.

L'edizione successiva, 1954, fu segnata dallo stesso intervento dell'UIAA, l'Unione internazionale delle associazioni d'alpinismo, nella persona del presidente Egmond d'Arcis di Ginevra (che dell'UIAA era stato il fondatore nel 1932 e che ne mantenne poi la presidenza fino al 1963). La sua presenza valse ad accentuare in modo decisivo il carattere internazionale del Festival. Con la franchezza che gli era propria d'Arcis tenne peraltro a dichiarare subito di sentirsi lui debitore nei confronti del Festival, in quanto la manifestazione di Trento gli si era rivelata — sono le sue parole testuali — «una piattaforma ideale per propagandare la causa dell'alpinismo internazionale, grazie al fatto di avvalersi modernamente di quel portentoso mezzo audiovisivo che è il cinema». Fu proprio per questo che creò il *Premio UIAA* da assegnarsi al di fuori di una preventiva specificazione di categorie, purché l'opera scelta corrispondesse alla finalità dell'UIAA per quanto riguarda sia la tecnica che l'etica dell'alpinismo. (Ricordo qui che il premio UIAA fu assegnato la prima volta nel 1955 ad un film di spedizione, «Im Schatten des Karakorum» del tedesco Eugen Schumacher, mentre nel 1956 toccò al film «Grand Paradis» di Samivel, un'opera che, oltre a comprovare la versatilità del cineasta francese, ci si rivela oggi per eccellenza come il film ecologico ante litteram; da citare ancora il premio UIAA del 1961 assegnato a «L'Aquila di Sion» che descrive le operazioni di soccorso alpino per via aerea di quel grande pioniere che fu Hermann Geiger). Non parendogli sufficiente la istituzione del Premio UIAA, d'Arcis doveva mettere in palio per diversi anni una ricompensa speciale a titolo personale, cioè il *Premio del Presidente dell'UIAA*, sacrificando per questo una sua cospicua collezione di orologi svizzeri di marca. Si tratta di cose poco note, che ritengo però utili ricordare qui in relazione anche al fatto che nello stesso anno in cui il nostro Festival celebra un trentennio di esistenza, per una singolare coincidenza ricorre il cinquantenario dell'UIAA.

Decisamente il 1982 è l'annata dei giubilei! Dopo quello di Samivel di cui già si è detto all'inizio di questo scritto, vanno ricordati i cinquant'anni di attività nel settore del film di montagna festeggiati recentemente a Parigi da Marcel Ichac.

A Trento Ichac venne per la prima volta nel 1954, alla terza edizione dunque, e vi colse una delle sue prime affermazioni con «Victoire sur l'Annapurna», il documentario consacrato alla conquista del primo 8000, premiato col Rododendro d'Argento.

Un'annata quella del 1954 particolarmente fausta per i cineasti francesi: Rododendro d'Oro a Languépin per il reportage «A l'assaut de l'Himalaya»; i premi di categoria a «Aconcagua Face Sud» di Dargory e Poulet, e a «L'Hiver en Savoie» di Tairraz. Al Festival successivo, 1955, il Gran Premio è appannaggio di Gaston Rébuffat col suo entusiasmante «Etoiles et Tempêtes». La massima distinzione sarà assegnata a dei film francesi anche nel 1956 e nel 1957: rispettivamente con «Makalu 8500» realizzato da un quartetto capeggiato dal compianto Lionel Terray, e con «Hommes et Cimes du Pérou», anch'esso di Terray. A sua volta Marcel Ichac si aggiudicherà il Gran Premio, nel 1959, con «Les Etoiles de Midi», il suo capolavoro.

Senza oltre insistere nella citazione delle opere di maggior rilievo apparse sullo schermo di Trento nel corso delle prime otto edizioni del Festival, limitia-

moci a sottolineare come il livello straordinariamente elevato raggiunto proprio in questo stesso periodo dalla produzione cinematografica specializzata sia da considerare come il logico riflesso dell'esistenza stessa del Festival e dell'incentivo implicito nel suo carattere agonistico. Ma nello stesso tempo si deve rilevare che lo spirito di competizione dei cineasti appassionati di montagna non ha avuto la minima incidenza su quella che è diventata un'altra caratteristica del Festival, cioè il sempre più accentuato consolidarsi della fraternità alpinistica internazionale, che a Trento doveva trovare il suo ambiente ideale. È questo il merito insigne delle personalità che si sono avvicinate alla presidenza durante i primi dodici anni, vale a dire nel periodo durante il quale il Festival si è letteralmente formato le ossa.

Si tratta di Amedeo Costa, di Bruno Biondo, di Marco Franceschini, di Silvio Belli e di Mario Morgen che pur curando l'aspetto cinematografico del Festival, hanno sempre puntato — come dovevano poi fare anche i loro successori — sulle cosiddette manifestazioni collaterali, i raduni alpinistici in primo luogo, col ricevimento a Trento dei più eminenti rappresentanti del mondo internazionale della montagna. Basti citare a questo proposito l'accoglienza riservata dal presidente Costa a Sir John Hunt, capo della spedizione britannica che portò a termine la conquista dell'Everest nel 1953. Mi sia qui consentito un breve accenno a due manifestazioni che ebbi io stesso il privilegio di organizzare durante il triennio della presidenza del dott. Biondo. Anzitutto la venuta a Trento, nel 1957, dello Sherpa Tenzing; un avvenimento che ebbe un successo straordinario, anche perché era stato preceduto dal ricevimento di Tenzing stesso in udienza particolare in Vaticano, da Papa Pio XII! L'anno dopo, 1958, si abbinò al Festival la celebrazione del ventesimo anniversario delle due storiche prime ascensioni della Nord dell'Eiger e dello Spigolo Walker delle Grandes Jorasses, presenti non solo i protagonisti, cioè Anderl Heckmair e Riccardo Cassin, coi rispettivi compagni di cordata ancora viventi, ma di tutti quelli che nell'immediato dopoguerra avevano ripercorso l'una o l'altra di queste vie famose, se non addirittura tutte e due, come i francesi Lachenal e Rébuffat. Fu una delle più suggestive manifestazioni dell'alpinismo internazionale, con la partecipazione di una trentina di scalatori di fama mondiale, a cominciare dal nostro Bonatti: è uno dei motivi per cui, a distanza di tanti anni, sono tuttora molti gli alpinisti che si commuovono alla sola evocazione del nome di Trento. Questa bella tradizione doveva perpetuarsi con l'organizzazione, in coincidenza coi raduni alpinistici, delle tavole rotonde, e con la presenza al Festival di celebrità della montagna dei più diversi paesi; per citare solo alcuni nomi, dagli americani Fritz Wiessner e John Harlin, ai russi Anufrikov e prof. Kissel.

Bisogna insistere su questo particolare aspetto del nostro Festival, in quanto è parte integrante del concorso cinematografico. «Montagne sullo schermo», secondo il titolo del bellissimo volume pubblicato nel 1965 dal compianto amico Giuseppe Grassi in collaborazione con Piero Zanotto, che gli doveva succedere quale direttore del Festival. Ma montagne sullo schermo non nel senso che esse facciano da schermo — se mi è consentito questo gioco di parole — a tutto il vario mondo che attorno alla montagna gravita. Una verità che ne richiama un'altra. Dall'epoca mitologica a tutto oggi, passando per Sant'Agostino e il Petrarca, si sale più in alto per veder più lontano... Uno slancio di origine mistica, ma in ogni caso sempre di essenza spirituale. Vedere più lontano significa una più vasta conoscenza del mondo e implicitamente una maggiore comprensione dei nostri simili. Tornando al primo detto, cioè all'aspetto cinematografico del Festival, è una verità che deve indurci ad allargare il ventaglio tematico dei film, secondo la tendenza che ci sembra prevalere nella concezione dell'amico Zanotto... Tutto questo, senza lasciarsi arrestare dai rimbrotti dei soliti improvvisati puristi dell'alpinismo: «Dei film che con la montagna nulla hanno a che fare!». È il contrario che è vero, perché la montagna è tutto un mondo: dalla Torre di Babele alle Piramidi, dalle strade transalpine romane alla colonizzazione benedettina delle Alpi e degli Appennini, dall'epoca dei Walser alla conquista del Rocciamelone nel XIV secolo ad opera di Rotario d'Asti, fino ai vigneti di Val d'Aosta e del Vallese, tutto è montagna!

# Il romanzo di una vecchia corda

Bafile (Scarpone 16/81) e Zanantoni (1/82) discutono il mio test di una corda vecchia (14/81), aggiungo ulteriori informazioni e rispondo alle critiche.

Per quanto tempo è utilizzabile una corda? Le opinioni degli alpinisti sono le più disparate, di norma vengono sostituite dopo qualche anno, in qualche raro caso ogni anno oppure ogni 10 e più anni. Non trovando informazioni sulle riviste specializzate tre anni fa eseguii un test ad uso personale senza pretese di rigorosità, non pensai alla pubblicazione. Decisi d'inviare una sintesi dei risultati allo Scarpone quando constatai l'incertezza con cui vari alpinisti usano corde di una certa età aggiungendo così un ulteriore fattore di pericolo nelle scalate.

Il problema non era l'ottenere un preciso risultato numerico di quanto le corde vecchie erano meno resistenti delle nuove, in questo non ero attrezzato né preparato, ma più modestamente rispondere alla domanda: terrebbero un volo? almeno uno? La sommaria descrizione dei risultati pubblicata dallo Scarpone era adeguata al fine che mi proponevo: non mi rivolgevo alla Commissione Materiali ma agli alpinisti pratici e questi, da una mia rapida indagine, non mi hanno frainteso. Che una corda di 12 anni abbia una resistenza insospettata solo per me, come sostiene Zanantoni, la considero solo una battuta tanto è fuori dalla realtà dell'ambiente alpinistico. Comunque se questo dato è riconosciuto, perché il mio test dovrebbe generare eccessivi ottimismo? Il test inglese citato è più ottimista del mio. Inoltre perché assottigliare ogni cosa? A un problema complesso è possibile dare una prima risposta ricavata da una prova simulante le condizioni d'azione alpinistica. Sul terreno a volte è necessario risolvere sbrigativamente pericolosi problemi senza aver tempo di far prove, ebbene, a prova fatta, a quella vecchia corda mi ci sarei assicurato, questo non è eccesso d'ottimismo ma realismo.

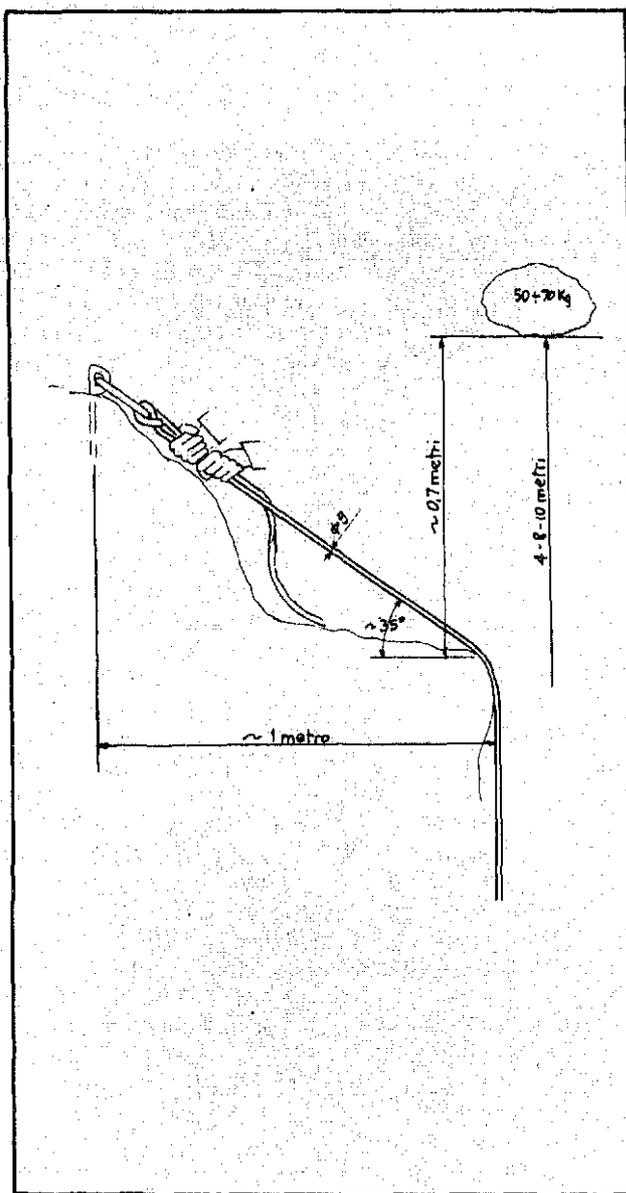
Le considerazioni che seguono non saranno formalmente rigorose, ma le credo plausibili nella sostanza. Questa mia lunga risposta non significa disponibilità (se non per necessità) a ulteriori discussioni che risulterebbero troppo accademiche per i miei gusti e troppo rapaci per il mio tempo libero. La tecnica m'interessa solo nella misura in cui ha uno scopo pratico, non oltre. Leggerò invece con interesse ogni articolo della Commissione Materiali.

Ecco ulteriori dati sulla prova: corda Mammuth di 12 anni, con camicia sbiadita e piuttosto usurata dall'uso nella neve, gelo, sole e perfino muffa (lasciai la corda bagnata per 2 settimane nello zaino e ammuffì); lunghezza originale 40 metri, al test circa 35 metri per naturale accorciamento (è interessante notare che, siccome la massa non scompare, il peso per unità di lunghezza aumenta dando forse luogo a una specie di riserva deformazione corda); notevolmente irrigidita rispetto alla flessibilità originale; diametro 9 mm all'origine. Tempo di esposizione ad alta quota da 3000 a 4800 metri 1/4 del totale; non subì mai un volo. La cengia della prova è illustrata in fig. 1. Il masso legato alla corda pesava come minimo 50 kg, in realtà era nettamente superiore ma non avendo possibilità di pesarlo preferii sottostimare. Sul terreno la situazione è più favorevole: una cintura d'arrampicata con tutti i suoi attacchi e rinvii alle varie parti del corpo con fettucce che allo strappo penetrano nelle masse muscolari in tensione, ammortizza notevolmente lo strappo. Dopo 4 e 8 metri vi fu un terzo lancio a 10 metri ma l'allungamento fece urtare il masso per terra e si spaccò; la corda si era consumata in alcuni punti per strisciamento impedendo ulteriori prove.

Risposta alle critiche.

Zanantoni: «Non è possibile dare un giudizio di massima sul comportamento di una (sola) corda di cui non si conoscono le caratteristiche quando era nuova».

Le caratteristiche sono quelle ufficiali del fabbricante e, a fini pratici, le corde standard ieri e oggi sono simili. Pur considerando molto improbabili eventuali difetti di fabbricazione e irrilevanti le inevitabili



piccole differenze nella produzione (che interessano al più gli studiosi), il mio test, come vedremo, ne denuncierebbe l'eventuale presenza. I test si dovrebbero fare esclusivamente su corde invecchiate naturalmente (come si può escludere che l'invecchiamento artificiale non trascuri qualche fattore?), per procurarsele esistono innumerevoli alpinisti felicissimi di disfarsi di vecchie corde per delle nuove. Le anomalie singole non significative ai fini di un test sarebbero facilmente identificabili ed escluse. La varietà degli invecchiamenti garantirebbe una risposta globale al problema con risultati pratici di pronto impiego. Ma anche il test di una singola corda è piuttosto indicativo se la corda tiene. Non è un paradosso. Se la corda cede i motivi possono essere tanti tra cui l'invecchiamento per cui il risultato non è significativo; se tiene il test è valido perché automaticamente esclude la presenza di difetti importanti prodottisi accidentalmente su quella singola corda mentre non può escludere un difetto sicuro: la vecchiaia. Tutte le corde standard senza difetti extrainvecchiamento, a parità di condizioni molto probabilmente si comporterebbero come quella da me provata.

Zanantoni: «Nelle due cadute si verifica uno smorzamento imprecisato... lo sforzo generato dal mezzo barcaiole è dell'ordine dei 300 kg».

Lo smorzamento è imprecisato nel suo valore numerico che, ripeto, non era mio scopo valutare, ma è preciso nel senso che sicuramente accentua la situazione sfavorevole alla corda.

Se lo sforzo generato dal mezzo barcaiole sul chiodo è circa 300 kg a corda nuova, è certamente maggiore con corda vecchia, la cui camicia era così ruvida da non essere neppure paragonabile a una nuova liscia, perciò scorrevole; durante la prova stava piovendo diminuendo così ulteriormente lo scorrimento; con mani guantate serravo la corda (vedi fig. 1) incrementando la frenatura; il tiro non era diretto ma rinviato dal bordo cengia dunque ridotto sul mezzo barcaiole, questo significa che necessita una maggiore tensione sulla corda per ottenere lo scorrimento; l'attrito sul bordo cengia, arrotondato ma non liscio, dava il suo contributo alla somma totale di una frizione scorrevole a una trazione ben superiore ai 300 kg. Ciò porta, quale che sia la lunghezza del volo, a una maggiore sollecitazione sulla corda e sull'ancoraggio. A parità di condizioni un volo con corda vecchia è piuttosto brusco per l'alpinista ed è sconsigliabile tenere serrata la corda come appare in fig. 1.

La prova riguardava la resistenza di una corda vecchia, ma l'esperienza fatta mi suggerì alcune considerazioni fortemente criticate da Zanantoni che scriveva: «Non esistono indipendentemente dall'azione di frenamento il volo breve e 'secco' e il volo lungo e 'smorzato', se il mezzo barcaiole non scorre significa che la tensione della corda non era tale da fare iniziare lo scorrimento».

Nel test la sensazione fu netta: 4 metri di volo diedero uno strappo netto, dirompente, che piegò un robusto chiodo facendolo quasi uscire; negli 8 metri vi fu un tiro elastico non uno strappo e non diede l'impressione di staccare la cengia sotto i piedi come nel lancio più breve. Avendo accertato i fatti con osservazione sperimentale ne trassi le conseguenze pratiche. Ora, a posteriori, tento una spiegazione teorica. Il volo breve di 4 metri non è una semplice frazione del volo lungo da 8 metri perché diversa è la velocità con cui si manifesta l'identica trazione sul freno. Nei 4 metri si riduce l'importanza dell'entità dell'energia cinetica da dissipare, mentre ne acquista l'effetto di spunto. Se da una trazione statica passiamo a una trazione dinamica vi è un forte incremento di frenatura nel nodo, e un incremento meno netto tra un valore dinamico con uno superiore.

Lanciamo il masso per 8 metri, la corda si tende assorbendo energia cinetica fino a raggiungere una tensione tale da far scorrere il mezzo barcaiole che dissiperà energia cinetica fino al raggiungimento di una tensione sulla corda insufficiente allo scorrimento, essendosi dissipata l'energia del volo.

Tra inizio e termine scorrimento il lasso di tempo è tanto maggiore quanto più lungo è il volo (trazione continua da volo lungo). Vi è infine un ritorno elastico della corda. L'energia in gioco è doppia rispetto ai 4 metri e la velocità raggiunta un 40% superiore.

Nel lancio da 4 metri il tempo occorrente affinché l'identica tensione creata dal lancio di 8 metri si manifesti è inferiore (non la metà, a causa della maggior velocità raggiunta dal masso negli 8 metri), perché più breve è la lunghezza di corda in deformazione. Avremo così nel nodo la stessa forza che agisce in un tempo ridotto, siccome la forza d'attrito che si deve vincere nel nodo è direttamente proporzionale alla forza che preme un corpo contro l'altro, aumenta lo strappo sull'ancoraggio. Questo accade proprio nel momento in cui bisogna superare l'attrito di primo distacco che determina il valore della forza da applicare per *smuovere* il mezzo barcaiole; questo valore di spunto è superiore a quello cinetico (attrito residuo a distacco avvenuto) che determina la forza che fa *scorrere* il nodo. Inoltre il coefficiente d'attrito aumenta con l'aumentare della velocità di applicazione forza, e questo effetto della velocità è tanto più sensibile quanto maggiore è il coefficiente d'attrito del materiale (corda ruvida contro corda ruvida = coefficiente elevatissimo). Infine, a più breve tratto di corda in deformazione equivale una più rapida sollecitazione che determina per legge fisica una miglior resistenza della corda e una sua maggiore rigidità comunicando così ancor più rigidamente la trazione sul nodo, che a sua volta incrementa la propria rigidità aumentando lo strappo sull'ancoraggio. Nel volo breve c'è una tendenza automontante lo spunto. Se l'energia cinetica supera questa soglia si avrà uno scorrimento nodo fino al suo esaurimento come negli 8 metri ma una taratura frizione più elevata: nel caso 4 metri un piccolo scorrimento disperde una grande energia cinetica. Più lungo è il tratto di corda sollecitato, più efficace è l'introduzione allo scorrimento annullante l'effetto di spunto, al limite può equivalere a una trazione statica.

Con queste considerazioni ho già dato in parte risposta alle obiezioni successive. Scrivevo: «Se l'ancoraggio non è a prova di bomba è un pio desiderio che tenga il volo di un primo in cordata non ancora assicuratosi ai chiodi di via».

Zanantoni: «È un'affermazione priva di fondamento... Lo sforzo generato sul chiodo è praticamente indipendente dall'altezza di caduta».

Almeno la metà delle soste viste in centinaia di scalate, specie considerando che solitamente ci si assicura a un chiodo, non collegandone fra loro due o tre, non avrebbero tenuto la prova da me effettuata. I chiodi di via riducono, e di molto, lo spunto, la misura e la durata della sollecitazione sull'ancoraggio; un volo breve appena lasciata la sosta è particolarmente pericoloso perché esaspera le condizioni presentate nel paragrafo precedente. I chiodi di via interrompono l'accumulo di energia cinetica da dissipare. L'irregolarità di scorrimento nodo comunica al chiodo oscillazioni facilitanti l'uscita, tanto più

probabile quanto più a lungo dura la sollecitazione. Ricordiamo i dati sopra esposti nel volo 4 metri, e bene cadendo 4 metri sopra l'ancoraggio il volo è di 8 metri ma la lunghezza corda sotto sforzo è di soli 4 metri! Se invece il volo fosse interrotto da un chiodo di via posto 2 metri sopra l'ancoraggio, al momento dello strappo l'alpinista si troverebbe all'altezza della sosta, se il chiodo di via cede è stata nel frattempo assorbita quasi completamente l'energia cinetica del volo che a questo punto riprende, ma solo per altri 4 metri; solo ora si è nelle condizioni del test 4 metri. Senza chiodi intermedi l'energia del volo interessa un tratto di corda che è la metà della lunghezza del volo.

Spero di essere stato sufficientemente chiaro perché non accetto la liquidazione del mio piccolo test. Le argomentazioni di Zanantoni, utili sul piano teorico della questione, non posso ritenerle definitive quando non sono in grado di dare una risposta convincente su questioni non marginali. Esse escludono categoricamente ciò che nella realtà ho constatato. Un margine di scarto anche nelle certezze più ferree è necessario.

Tiziano Stoppelli

## Dopo 47 anni la Via delle Placche ritrova il suo papà

A proposito delle relazioni «fresche di 45 anni» pubblicate sui numeri 22/81 e 5/82 di questo notiziario con piacere posso fornirVi delle spiegazioni più recenti di quelle fornite dal sig. Lorenzo Usseglio da cui gradirei ricevere il recapito.

Una delle due vie aperte dal sig. Usseglio, quella alla Gola della Rossa del M. Murano (impropriamente chiamata M. della Rossa) nel preappennino fiabinese era stata elencata nella Guida di quelle palestre edita nel 1973 dal Gruppo Rocca della sezione di Jesi del CAI.

Questa via sicuramente aperta dal sig. Usseglio nel settembre del '35 sulla Guida è stata denominata «Via delle Placche», ma non venivano riportati i nominativi dei primi salitori né la data della prima salita perché sconosciuti. Sapevamo (chi scrive ha collaborato alla stesura della guida) che il primo salitore di questo itinerario aperto in un'epoca pionieristica per l'alpinismo della nostra zona si era ritirato in una comunità di frati trappisti (è vero?). La via del sig. Usseglio è comunque divenuta una classica delle palestre di roccia ubicate alla Gola della Rossa e sicuramente la più frequentata. Generalmente non viene salita sino alla vetta del Murano, ma si ritorna indietro in doppia dopo il superamento delle due belle placche di 40 metri.

Comunque, oggi, gli alpinisti che più assiduamente si allenano in zona superano le «massime difficoltà» della via concentrate in 260 m circa di dislivello in libera e in solitaria in poco più di un'ora e mezzo. Ma questa via aperta in libera da ben 47 anni conserva ancora la bellezza dei passaggi più eleganti e suggestivi e quasi tutti i chiodi di allora sono ancora sul posto. Riguardo alla via del canalino ubicata sul M. Revellone non se ne conosceva fino ad oggi notizie attendibili e quindi questo itinerario non è stato ripreso nella Guida delle palestre di roccia. Ad ogni modo l'attacco di questa via non può trovarsi dove dice il sig. Usseglio nella sua relazione, ma dovrebbe essere quasi sopra la ferrovia e non sopra l'imbocco della galleria ferroviaria. Sarà sicuramente vicino al casello ferroviario del ponte di Chiaradovo sul fiume Esino. Infatti solo su questo versante il monte offre delle pareti che portano in cresta e quindi in cima. Sicuramente troverò anche questa via datata 1932 e anche questo itinerario entrerà di diritto nella nuova guida alpinistica di queste belle palestre a cui da tempo sto lavorando. Anzi, da queste pagine colgo l'occasione per invitare tutti gli alpinisti che frequentano queste palestre marchigiane e che sono a conoscenza di nuove vie o di vie aperte in epoca pionieristica come quelle del sig. Usseglio di inviarmi relazioni, foto ecc.

Carlo Borioni  
Sez. CAI - 60035 Jesi - c.p. 101

## Appennino tosco-emiliano traversata dell'alto appennino parmense dal Lago Santo al Lago Ballano

La traversata è interessante sia dal punto di vista escursionistico (periodo ottimale da maggio a settembre) sia dal punto di vista sci-alpinistico (periodo ottimale marzo-aprile).

Il percorso si snoda dai 1500 ai 1800 metri di quota attraverso varie vallate e per circa la metà nel territorio interessato dalla ex Foresta Demaniale dell'Alta Val Parma ora passata alla Regione Emilia e Romagna.

Accesso: da Parma ottima strada provinciale per 65 km. fino ai cancelli della Foresta di Val Parma (sempre aperti); di qui con un chilometro di strada forestale percorribile da qualsiasi mezzo alla Conca dei Lagdei 1250 m dove esiste un ristorante-bar e vi è la stazione di partenza della seggiovia che in 10 minuti circa porta al Lago Santo Parmense superficie 80.000 mq. - altitudine 1507 m, attorniato da una magnifica foresta di faggi secolari.

Sulla riva del Lago sorge il Rifugio G. Mariotti del CAI di Parma recentemente rimodernato e che può ospitare una sessantina di persone e dove esiste un ottimo servizio di cucina.

La traversata inizia con comodo sentiero che costeggiando il lato sud del lago porta in 40 minuti circa ad una sella a quota 1700 circa sita tra il Monte Marmagna 1850 m e il Monte Aquila 1752 m; magnifica vista sulla Lunigiana, nelle giornate chiare specie d'inverno lo sguardo spazia fino alla Corsica.

Alla sella si prende a sinistra verso est seguendo una traccia di sentiero (segni rossi) che porta alla cima del monte Aquila, tratto esposto su precipizi verso la Lunigiana, indi riprende a mezza costa quasi sotto al crinale e sempre nel versante Parmense (nord) che, sempre segnato, porta al Passo delle Guadine 1720 m da dove si può ammirare il bel Laghetto del Pradaccio 45.000 mq. circa. Tenere presente che la valle del Lago Pradaccio è cintata ed è vietato il passaggio per cui occorre tenersi sempre sul sentiero di crinale e non abbassarsi nella foresta.

Seguendo il sentiero di crinale si sale il Monte Brusa 1790 m dove termina la vallata protetta e di qui, sempre seguendo il sentiero che a causa di una macchia fitta di faggio ceduo si sposta verso il versante Lunigianese con qualche tratto esposto su dirupi e ripidi verdi, si perviene al Passo di Badignana crocevia di una mulattiera che sale dal paese di Bagnone-Villafranca.

Dal passo di Badignana si sale con una brusca impennata al Monte Matto 1835 m, ore 4-3.30 dal Rifugio Mariotti.

Dal Monte Matto vista sulla Lunigiana e dal versante Parmense sui laghi del Bicchiere, sul Lago Scuro di Val Parma e sui Laghi Gemelli divisi da una barriera rocciosa e dai quali passa la strada forestale Cancelli di Lagdei - Valditacca e dove esiste un Rifugio Ristorante aperto da giugno a ottobre.

Sempre per il sentiero di crinale si prosegue per una ventina di minuti verso il Ponte Paitino che si può raggiungere sia mantenendo il solito sentiero di crinale ma con tratti molto esposti su dirupi a sud o più cautamente seguendo il sentiero che si abbassa dal crinale a nord di una serie di picchi rocciosi fino a congiungersi con altro sentiero che sale dalle Baite del Lago Scuro. Un quarto d'ora dopo l'incrocio si perviene ad una piccola sella detta delle Scalie e seguendo sempre il sentiero di crinale (segni rossi) con circa 45 minuti di camminata piacevole e, dopo una breve salita tra rocce ma sempre con percorso segnalato, si perviene alla cima del Monte Sillara 1870 m. dal quale si possono vedere i sottostanti laghi naturali del Sillara e altri piccoli laghi (Frasconi, Compione).

Si continua a mantenere il sentiero di crinale fino a superare il Passo di Compione e il Monte Losanna dopo il quale si prende il sentiero a sinistra verso nord che porta ad una piccola sella sulla costa che degrada dal Monte Bragalata la cima successiva al Monte Losanna e che si è evitata lasciando il sentiero di crinale.

Alla piccola sella si incrocia una mulattiera che dai laghi di Compione sotto il Monte Losanna lato nord, porta al Lago Verde.

La si segue tenendo presente che al primo bivio per evitare di infrascarsi nel faggio ceduo è bene tenere

la destra aggirando il bacino del Lago Verde sulla destra.

Detto lago artificiale ha un bacino di circa 80.000 mq. che ora è in gran parte asciutto stante lo stato dell'opera di sbarramento per cui le acque vengono dirottate sul sottostante Lago Ballano mediante una galleria.

Aggirando il Lago sulla destra si troveranno delle capanne diroccate e tenendo sempre la destra-lago sotto il Monte Torricella si perverrà alla fine del bacino ad incontrare la mulattiera (percorribile anche da fuori strada) che dal Ballano sale al Verde.

Breve impennata verso la costa e poi discesa al Lago Ballano in 30 minuti circa senza problemi.

Dal Lago Ballano passando sotto l'opera di presa a nord, con ottima mulattiera in 30 minuti circa si raggiunge la località Prato Spilla dove trovasi la stazione di partenza della seggiovia Prato Spilla-Biancani con ristorante bar.

Da Prato Spilla ottima strada asfaltata che dopo un percorso di 4 chilometri si immette sulla strada del Lagastrello; di qui prendendo a sinistra si scende a Monchio e di qui per strada provinciale a Corniglio-Bosco Lagdei.

Ovviamente occorrerà posteggiare un automezzo a Prato Spilla prima di iniziare la escursione.

Per quanto riguarda lo sci alpinismo a parte le improvvisate bufere di neve è opportuno avere corda, piccozza e ramponi per alcuni tratti che non si possono superare con gli sci ai piedi e che possono essere ghiacciati. Evitare sempre per quanto possibile il versante sud del crinale che oltre a poco omogeneità della neve presenta strapiombi anche di diverse centinaia di metri.

In caso di cattivo tempo o infortunio tenere presente che, a parte il Rifugio Mariotti al Lago Santo, il Ristorante a Prato Spilla e la casa del guardiano della diga al Lago Ballano si può usufruire dei seguenti punti di rifugio:

dal Monte Brusa, per mulattiera scendere alle Baite di Badignana a quota 1500 da dove una strada forestale porta alla strada forestale Cancelli-Valditacca. Dal Monte Matto scendere per mulattiera alle Capanne del Lago Scuro, o al Rifugio dei Lagoni sempre sulla strada Cancelli-Valditacca (strada però chiusa nel periodo invernale a causa delle slavine) dal Monte Sillara in poi non resta che raggiungere alcune costruzioni in muratura già adibite dall'ENEL a deposito materiali nei pressi della diga del Lago Verde.

*Il percorso è stato da me personalmente fatto diverse volte nell'arco di quaranta anni e la descrizione sia pure sommaria è attinente e reale. Non ho potuto mettere la numerazione dei sentieri in quanto il CAI di Parma sta provvedendo alla rielaborazione con conseguente cambio della numerazione.*

Mario Mazzini

## Prima ripetizione

La «Via degli Strapiombi», sulla parete est di cima d'Ambiez nel gruppo di Brenta, è stata salita in prima ripetizione e in solitaria da Elio Orlandi, la prima settimana di agosto 1981.

Questo itinerario, che supera direttamente i grandi strapiombi centrali e presenta difficoltà costanti di VI + A3, era stato tracciato nel lontano 1966 da D. Hasse, C. Barbier e H. Steinkötter, e mai più ripetuto, conservando quell'alone mitico d'inaccessibilità tipico delle vie esterne.

La via degli strapiombi è stata da sempre considerata la più difficile del gruppo di Brenta, specie nello stato di quasi totale schiodatura in cui si trova.



## UIAA Commissione spedizioni

Chamonix 2-4-82

La riunione si è tenuta a Chamonix all'ENSA, in occasione delle manifestazioni per il Cinquantenario dell'UIAA (1932-1982).

Presenti i delegati di Francia, Belgio, Jugoslavia, Giappone, Grecia, Paesi Bassi, Polonia, Svizzera, Italia, URSS e un membro dell'ufficio permanente dell'UIAA a Ginevra, è stato approvato all'unanimità il verbale della riunione precedente (Lugano, 8.10.81).

In seguito la Commissione ha discusso il programma del Simposio internazionale sulle spedizioni, che si terrà a Kathmandu nell'autunno 1982, con ogni probabilità dall'8 al 12 novembre, organizzato dai nepalesi stessi. I relatori nepalesi esporranno i problemi loro creati dalle spedizioni, mentre i relatori della nostra commissione (Kunaver, YU; Luchsinger, CH; Gray, GB) esporranno i desideri degli alpinisti (maggiore libertà, minori formalità amministrative, evitare il mercato nero delle autorizzazioni). Pakistan, India e Cina hanno annunciato l'invio di osservatori, per cui è lecito sperare in un'incidenza del Simposio sullo sviluppo delle trattative con i paesi asiatici.

Da parte sua, la commissione ha deciso di non affrontare troppi temi in quell'occasione, tralasciando per esempio di presentare una relazione sui pur importanti temi del soccorso e della formazione degli sherpas, affinché sia più facile giungere a risultati concreti almeno per alcuni argomenti.

Il delegato dell'URSS ha poi comunicato alcuni particolari sulla spedizione russa impegnata in questi mesi sul pilastro SW dell'Everest (è la prima volta che una spedizione dell'URSS affronta la cima più alta del mondo).

Il delegato polacco ha spiegato le attuali difficoltà dell'alpinismo nel suo paese (non è più possibile nemmeno raggiungere liberamente le cime degli Alti Tatra) e l'incertezza che grava sulle spedizioni extraeuropee progettate per quest'anno (due al K2, di cui una femminile, e una post-monsoonica alla parete W del Makalu).

Il delegato jugoslavo ha commentato il bel successo della spedizione slovena all'Aconcagua, cui nei mesi scorsi è riuscita una via nuova in stile alpino lungo il pilastro sud della cima sud (2800 m, difficoltà fino al VI/A3 in roccia e cascate di ghiaccio di 85°-90°).

Per finire il delegato polacco ha proposto di richiedere alle autorità nepalesi il prolungamento della stagione invernale dal 31 gennaio al 15 febbraio; la proposta è stata accettata all'unanimità e verrà presentata al Simposio di Kathmandu.

I delegati dei paesi in grado di farlo hanno poi consegnato le liste delle spedizioni in programma; un elenco globale verrà in seguito trasmesso alle varie associazioni affinché venga pubblicato per informare gli alpinisti.

Silvia Metzeltin  
(delegata del CAI)

## Agosto 1982 Pico de Teide (3707 m)

Il vento fortissimo dell'oceano mi accoglie sulla vetta di questo vulcano spento: il Teide.

Mi sembra di ritornare indietro nel tempo, alle origini dell'Alpinismo, qui in queste isole Canarie, quando ancora erano pochi gli uomini che si avventuravano sulle cime di talune montagne.

Ma ho solo avuto fortuna, si proprio così, perché anche su questa cima, l'uomo ha costruito una delle sue terribili funivie che si ferma a circa 250 metri dalla vetta.

Se ora sono qui da solo è per un caso fortuito, poiché il forte vento non ha permesso che la funivia funzionasse.

Partito di buon'ora dalla costa del Silencio percorro una «carretera» molto accidentata che si snoda tra paesini sparsi, valli e infine un bellissimo bosco di tipo alpino (il bosco di Villaflor) che mi porta nella valle di Ucanca che altro non è se non quello che rimane di un grosso cratere vulcanico che fu forse il più grande del globo (circa 2 km.).

Il paesaggio intorno non finisce di stupirmi: rocce lunari sparse su macchie di sabbia desertica, qua e là cespugli che vanno dal verde più intenso al giallo acceso fanno da cornice a rocce color ocra e a blocchi di lava nera. Grossi monoliti rocciosi si ergono quasi a sentinella del vulcano e uno per la sua particolare forma è proprio denominato in questo modo.

Proseguendo per la strada giungo alla montagna Blanca che riporta alla mente le dune sahariane per i suoi pendii sabbiosi.

Da qui imbocco un sentiero che si insinua in mezzo a lingue di lava spenta e grossi blocchi di ossidiana, antichi proiettili del vulcano, e inizio a salire verso il rifugio di Altavista.

Qui iniziarono la salita anche Piero Ghiglione e in un secondo tempo Ardeni e Morini, uomini fortunati poiché allora non vi erano funivie che rischiavano di rovinare questa bella ascensione.

Raggiungo il rifugio e vado oltre.

Il paesaggio qui è più severo: la vegetazione scompare per lasciare il posto a cenere e a grossi macigni di lava che opprimono la salita, quasi a non voler farti avanzare.

Il vento non accenna a diminuire come pure il suo fastidioso sibilo che mi fa sentire ancora più solo. Finalmente il cono del Teide si erge davanti a me: si presenta come una piccola montagna bruno-arancio dalle forme ben definite.

Arrampicandomi per facili roccette, supreo gli ultimi 200 metri.

Sulla cima una croce di ferro, come su altre vette alpine.

Il cratere, con un diametro di circa 60 m, ha i pendii che scendono verso l'interno coperti di pietra pomice bianca, molto scivolosa.

Nell'aria c'è un odore acre di zolfo e guardandomi intorno scorgo forti quantità di questo minerale fra i sassi.

Ne raccolgo qualche esemplare.

Intorno a me estese colate di lava ormai fredda scendono dai fianchi e riportano alla mente le ultime eruzioni, lasciando immaginare quello che poteva essere accaduto in questi luoghi.

Un mare di nuvole copre, come spesso accade, la zona settentrionale dell'isola di Tenerife; al sud un cielo limpido e azzurro mi permette di scorgere la vicina isola di Gomera.

Un altro cono vulcanico si erge davanti al Teide, ma a quota più bassa; è ciò che con il Teide rimane di quello che fu il più grande vulcano della Terra.

Con grande rammarico comincio la discesa verso valle; è ormai il tramonto e un forte chiarore rossastro cambia aspetto a tutto ciò che prima pareva troppo freddo e severo. Sembra quasi che il vulcano si sia risvegliato.

Andrea Beretta

## Kangch '82

La spedizione delle Guide della Valle d'Aosta al Kangchenjunga (vedi «Lo Scarpone» 4/82) si è felicemente conclusa.

Il giorno 4 maggio alle 18: Arturo Squinobal e Innocenzo Menabreaz con uno sherpa raggiungevano la vetta.

Purtroppo per le avverse condizioni atmosferiche non è stato possibile aprire la via nuova come era nel programma, gli alpinisti hanno seguito la via degli inglesi e, sempre per il cattivo tempo le altre cordate hanno dovuto rinunciare alla vetta.

Il rientro del gruppo è previsto per i primi giorni di giugno.

## Nevado Pukajirka Central

Quarta spedizione bergamasca

Nella relazione morale letta all'assemblea 1982 dei soci del CAI di Bergamo viene definita «sempre più stregata»: è la vetta del Nevado Pukajirka Central (6014 m secondo alcune carte, 5923 m secondo altre).

Questo prestigioso «seimila» ubicato in Perù, all'estremo nord della Cordillera Blanca, costituisce l'obiettivo della «Quarta spedizione bergamasca al 'Nevado Pukajirka Central'».

La vetta, anche se conta già due ascensioni, è davvero stregata per gli alpinisti bergamaschi.

Nel 1960, in occasione della prima spedizione extraeuropea del CAI Bergamo, la cima fu mancata per pochi metri.

Nel 1980 un'altra spedizione del CAI Bergamo, avente il duplice obiettivo di salire la vergine parete ovest e di raggiungere la cima, riuscì a realizzare soltanto la prima parte del programma.

Nel 1981 fu la volta della spedizione Val di Scalve, che si concluse con il tragico tributo di tre vite umane.

Per quanto sia ancora viva l'impressione di tale ultima tragedia, è più che mai attuale l'impegno dell'alpinismo bergamasco di «mettere i piedi» sulla vetta del Nevado Pukajirka Central.

Grazie all'intervento quale sponsor della Confezioni Paulato e Radici, la nota industria di abbigliamento sportivo di Gandino, si è resa possibile l'organizzazione di una nuova spedizione, che partirà verso la metà del prossimo giugno e che sarà composta da alpinisti di indiscusso valore e particolarmente esperti in tema di spedizioni extraeuropee: l'avv. Piero Nava, cui sarà affidato anche il compito di dirigere il gruppo, l'accademico del CAI Mario Curnis, Antonio Manganoni, Battista Scanabessi, il dott. Annibale Bonicelli (con funzioni di medico) e Adalberto Frigerio, il noto regista milanese, ripetutamente premiato al Festival di Trento, che realizzerà un film.

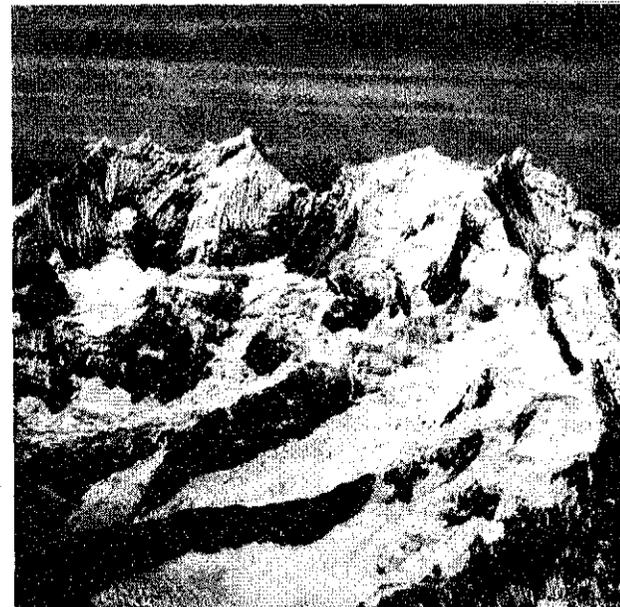
L'avvicinamento avverrà lungo una vallata del tutto inedita per gli alpinisti italiani; in luogo sarà scelto l'itinerario dell'ascensione o per la già nota parete sud-est, teatro tra l'altro del tentativo del 1960, o per la parete nord-est, in tal caso realizzando una via nuova.

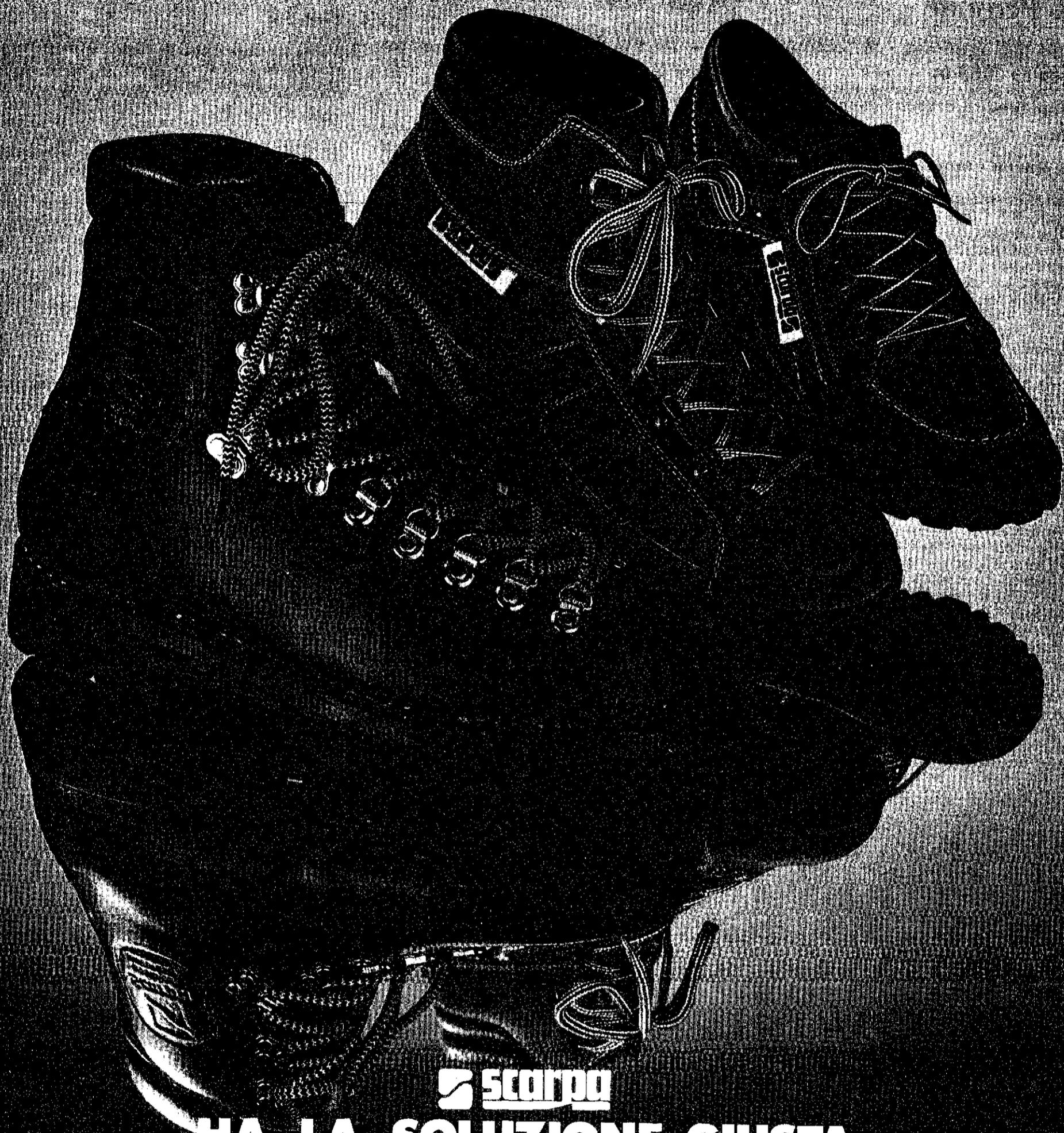
Da Lima la spedizione, dopo due giorni di viaggio lungo una delle più pittoresche ma impervie strade del Perù, raggiungerà Pomabamba (3100 m circa) e da qui, con asini e muli, in uno o due giorni, la zona del campo base, che si spera di poter installare intorno ai 4000 metri.

Pur avvalendosi di due-tre portatori locali, la spedizione sarà di tipo leggero: l'equipaggiamento e le attrezzature alpinistiche saranno trasportate per via aerea come bagaglio appresso (in totale 200-250 kg.); i viveri saranno acquistati a Lima.

La permanenza della spedizione in Perù è prevista in 30-45 giorni.

Il gruppo dei Pukajirka visto dall'Allpamayo.  
(foto Piero Nava).





 **scarpa**

**HA LA SOLUZIONE GIUSTA  
SIA  
PER IL PROFESSIONISTA DELL'ARRAMPICATA  
SIA  
PER CHI AMA LE PASSEGGIATE**

 **scarpa**

IL MEGLIO PER LO SCI ALPINISMO.

IL MEGLIO PER LA MONTAGNA.

## Alpi Pennine

### Gruppo dell'Andolla - Weissmies Weissmies 4023 m

Parete Nord Ovest

5/7/1981

Giuseppe Bonfanti e Maurizio Spadaro.

Dislivello: 550 m di parete, complessivi 600 m  
Inclinazione: 50°, (70° il tratto finale per il superamento di un seracco).

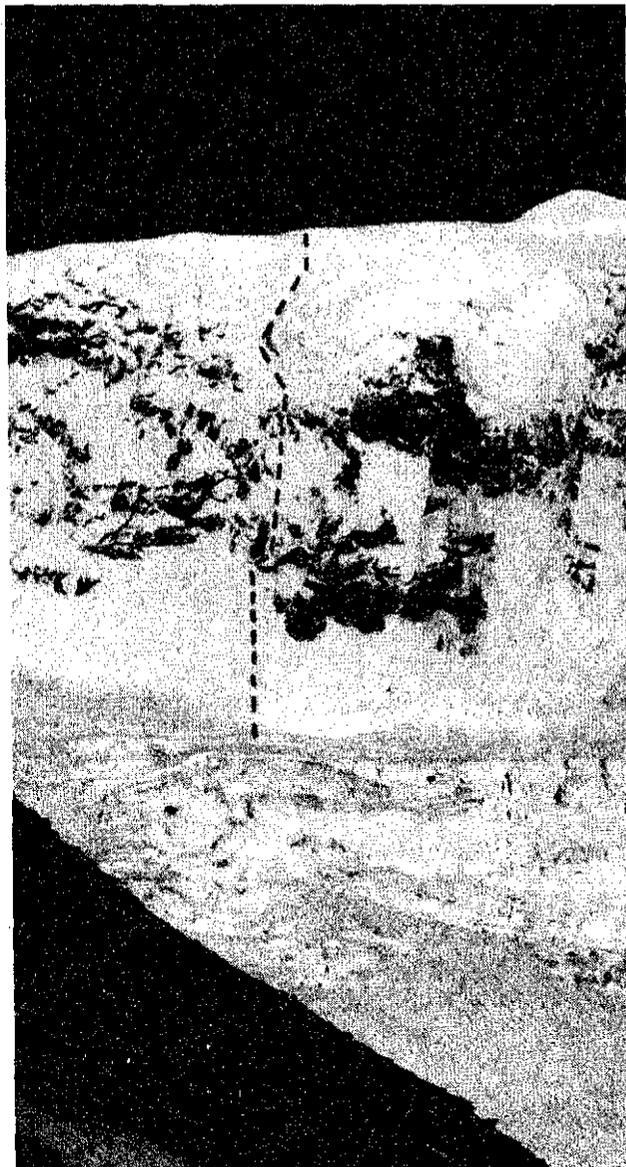
Difficoltà d'insieme: D-

Tempi: dall'arrivo della funivia al rifugio Weissmies 2726 m (del CAS) ore 0.45. Dal rifugio all'attacco ore 1.30. Dalla crepaccia terminale all'uscita della via, ore 3.

**Avvicinamento:** Da Visp (vallese, Svizzera) risalire in auto la valle omonima fino a Saas Grund, da qui con funivia si giunge alla pensione Laggin e per comodo sentiero si arriva alla Weissmieshutte; seguire l'itinerario per la via normale che risale il costone roccioso, e fiancheggia a sud il ghiacciaio di Hohlaub; portarsi alla base dello sperone roccioso e scendere di conseguenza sul ghiacciaio di Trift, puntando direttamente all'attacco della parete nord-ovest, tenendosi circa 100 m a sinistra del centro della parete dove sale la via Vanis.

**Itinerario:** L'attacco è situato sotto la verticale del seracco di sinistra. Superata la crepaccia terminale, ci si alza verticalmente per lo scivolo di neve fino sotto la fascia di rocce, quindi si traversa leggermente a destra. Salire per canali nevosi tendendo a sinistra verso un evidente corridoio che porta direttamente sotto al seracco sospeso. Superare l'ostacolo sulla sinistra costeggiando continuamente il seracco, poi salire in verticale fino a raggiungere un secondo seracco alto circa 5 m che si supera direttamente, (70°). All'uscita si rimonta il pendio nevoso fino in cresta, da qui volgere a destra e lungo la medesima si raggiunge la vetta.

**Discesa:** lungo la via normale per la cresta ovest e poi a nord, si ritorna al rifugio Weissmies.



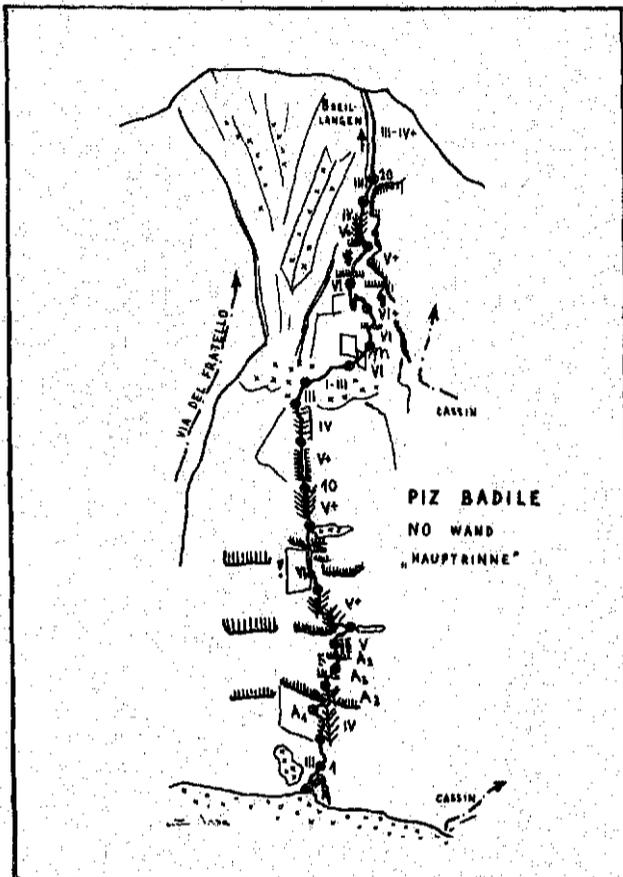
## Alpi Retiche

### Gruppo del Màsino Pizzo Badile 3308 m

Parete Nord-Est

Nuova via lungo il canalino centrale tra la via del Fratello e la via Cassin aperta nei giorni 24, 25, 26 agosto 1980 da Josef Rybicka, Jan Simon, Ladislav Skalda.

Difficoltà: VI+, A3

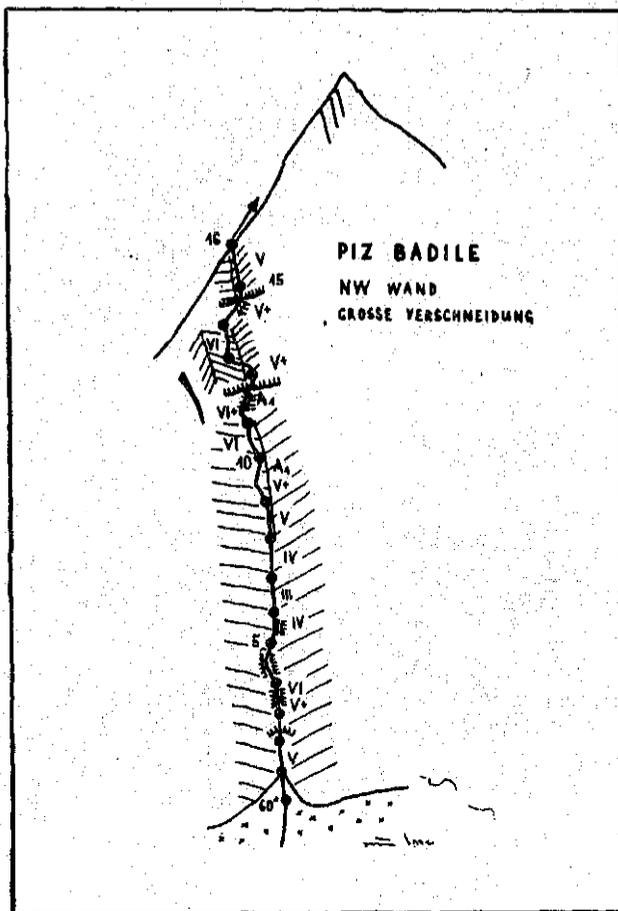


### Pizzo Badile

Parete Nord-Ovest

Nuova via lungo il grande diedro, aperta il 21 agosto 1980 da Jiri Benes, Leopold Sulovsky.

Difficoltà media: V+, A1

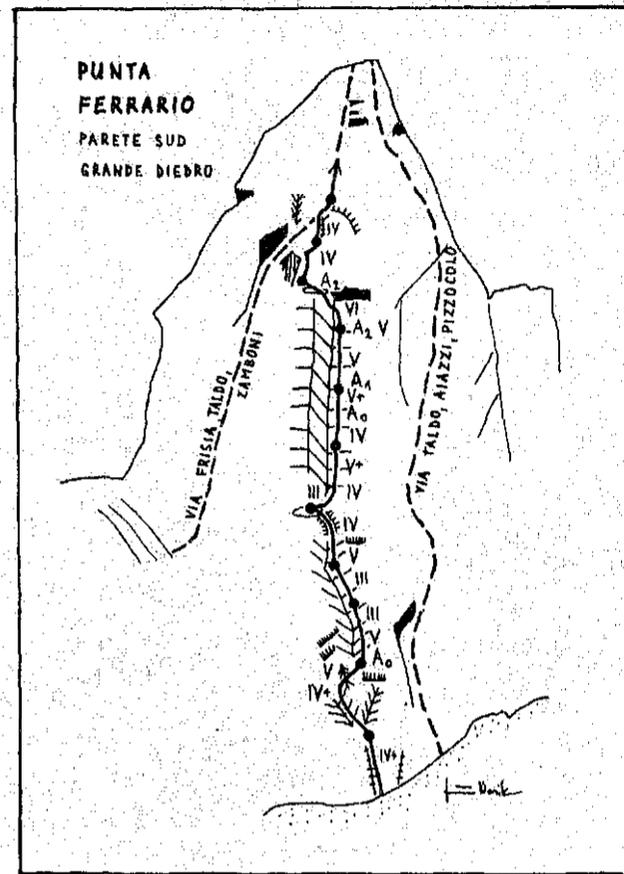


## Punta Ferrario

Parete Sud

Nuova via lungo il Grande Diedro, aperta il 18 agosto 1980 da Josef Hyzny, Frantisek Piacek, Marian Marek e Bohuslav Ciernik.

Difficoltà: VI, A2



## Piccole Dolomiti

### Monte Cornetto 1899 m

Parete Ovest: «Via nuove generazioni»

17/10/1981

Toni Cailotto (Asp. guida), Lucio Rossato e Giuseppe Visonà.

Passaggio più difficile: VII

Sviluppo: 130 m

Materiale usato: 4 chiodi e 10 dadi

Si segue il sentiero di arroccamento, e raggiunto il passo degli Onari, si scende per 130 m, lungo il sentiero che conduce a Malga Boffetal. Volgendo lo sguardo alla parete, si può ora notare un diedro fessura, che costituisce la direttrice della via. Dopo aver raggiunto il suddetto diedro, con una lunghezza da 50 m su rocce articolate, (III), lo si sale direttamente, incontrando difficoltà di IV e V per 40 m.

Alla fine del diedro, si prosegue per due fessure consecutive, che presentano difficoltà di VI, VI+, e con un passaggio di VII, raggiungendo la parte finale della cresta, poco sotto la cima.

## Dolomiti

### Gruppo della Schiara

Spallone della Ferrata

12/7/1981

Roberto Canzan, Gianni Sitta e Berto De Biasio.

Passaggio più difficile: VI +  
Dislivello: (compresa la salita alla forcella del Campanile): 400 m ca  
Ore effettive prima salita: 2

Si giunge all'attacco seguendo fino alla Forcella, la via normale di salita al Campanile Andrich (un'ora e mezza dal rif. 7° Alpini) qui, traversando per la cengia fino ad evidente colatoio.

- 1) Si attacca al centro della parete un piccolo salto strapiombante, 4°, proseguendo poi più facilmente fino ad un punto di sosta su una clessidra. (III, III+, IV).
- 2) Si segue sempre il colatoio, superando dopo una prima paretina uno strapiombetto, (V), e ci si porta più facilmente sotto un tettino, chiodo, che si vince facilmente con un breve traverso verso sinistra, poi proseguendo direttamente per altri 10 m (IV, un pass. di V) fino al punto di sosta.
- 3) Con un tiro più facile, ci si porta sotto al tetto nero che sbarra il colatoio (35 m III-, IV-).
- 4) Si attacca direttamente il tetto sulla sua sinistra con inizio di Ao, con due chiodi di passaggio e uscita di V+, si prosegue poi con difficoltà di IV+ ed un pass. di V-, fino a rocce più facili ed al punto di sosta. (40 m Ao IV+, V+).
- 5) Ci si porta in vetta con qualche passo di II e III su rocce facili.

## Alpi Carniche

### Gruppo del Coglians

Creta della Chianevate 2769 m - Pilastro centrale

15/8/1981

Roberto Mazzilis (capocordata) e Mario Morassi.

Passaggio più difficile: VI +  
Sviluppo: 460 m (600 m fino alla vetta)  
Materiale usato: 8 chiodi  
Ore effettive prima salita: 5,30

La via sale prima lungo una rampa fino alla base del colatoio che separa il pilastro centrale da quello immediatamente a sinistra (nord). Segue un po' il colatoio ed attacca infine, a circa metà della sua altezza il pilastro centrale, la cui parte inferiore non è superabile senza l'uso di grandi mezzi artificiali.

Roccia quasi ovunque solida. Si raccomanda agli eventuali ripetitori la massima attenzione alle condizioni atmosferiche, dato che la sommità della parete è completamente ricoperta da detrito che in caso di rovesci rovina ovunque lungo la parete.

Si attacca a sinistra del colatoio, sotto la base del pilastro di sinistra.

- 1) Salire per fessure con appigli rovesci fino ad uno strapiombo friabile che si supera sulla destra. Continuare per rocce inclinate fino all'inizio di una lunga rampa inclinata e che verso destra porta all'inizio del colatoio. (45 m, V sostenuto, alcuni metri di V+).
- 2) 3) Seguire la rampa sempre più facilmente sino alla base del colatoio (90 m circa II, III).
- 4) Lunghezza in comune con la via Morassi - Di Ronco.  
Salire il colatoio che inizia con un largo camino. Al suo termine, anziché seguire l'altra via, obliquare decisamente a destra verso una marcata fessura incisa nelle placche che separano i due pilastri. Salire la fessura per pochi metri, e appena possibile, traversare a destra per cinque metri verso una fessura più larga e inclinata (35 m IV+, V).
- 5) Salire per rocce sempre più articolate fino ad uno spiazzo ghiaioso (50 m, IV+, IV, III).
- 6) Abbandonare la direttiva del grande colatoio e dirigersi a destra verso un colatoio appena marcato che porta sul pilastro centrale (20 m I).
- 7) Seguire il colatoio fino ad un grande spiazzo erboso denominato il «Belvedere» (50 m, IV, IV+, passaggi di V-).
- 8) Su facili roccette dirigersi sotto un salto verticale

del pilastro marcato da un'evidente fessura (20 m, I, II).

9) Salire la fessura superando in alto un difficilissimo strapiombo sopra il quale si sosta (45 m, V, passaggi di V+, un passaggio di VI+).

10) La fessura ora si allarga a camino e strapiomba in alto.

Traversare a sinistra e scavalcare uno spigoletto. Per placche compattissime e brevi fessure, salire a sinistra del camino sino a raggiungere rocce più inclinate, per le quali si raggiunge la base di un evidente spigolone arrotondato che incide il pilastro (50 m, V, poi IV).

11) Salire una serie di diedri e fessure nei pressi dello spigolo (45 m di IV+, passaggi di V-).

12) Continuare direttamente per fessure e talvolta per brevi camini (45 m di IV+, passaggi di V-).

13) Per uno stretto camino raggiungere un ampio terrazzo sotto un marcato diedro verticale (35 m IV+).

14) Salire per la larga fessura di fondo del diedro sino alla facile cresta sotto la sommità del pilastro (35 m di IV+, V-).

In pochi minuti si raggiunge con facilità la sommità del pilastro, dal quale, abbassandosi leggermente verso nord-est, si raggiunge una forcelletta. Dalla Forcelletta, si evita sulla sinistra un torrione dal quale parte una cresta friabile. Senza abbassarsi si obliqua verso nord per una serie di cengette che portano ad un sistema di canalini e rocce con detrito per le quali senza grosse difficoltà si raggiunge la cresta sommitale dove passa la via normale (circa 150 m passaggi di II).

### Gruppo del Peralba

Cima della Miniera 2462 m - Spigolo Ovest

17/10/1981

Roberto Mazzilis (capocordata) e Luciano De Crignis.

Passaggio più difficile: V +  
Dislivello: (dalla Cengia del sole): 500 m ca  
Materiale usato: 1 chiodo, 1 cordino e 1 dado  
Ore effettive prima salita: 3,30

La via segue all'inizio il marcato canalone che separa la Cima della Miniera dell'Avanza, poi sale per un evidente camino a sinistra dello spigolo, ed infine il filo dello spigolo stesso.

Salita molto bella su roccia ottima nel camino dove si incontrano le maggiori difficoltà della via.

L'attacco è in comune con la via Xidias - Priolo - Trevisan che sale il canalone fino al suo termine. (Vedi guida Xidias - De Infanti it. G4).

1) Salire per il canale, superando uno strapiombo fino a facili rocce con detrito (50 m, II, III, alcuni metri di IV+).

Senza difficoltà portarsi sotto un nuovo salto verticale del canalone, (circa 80 m passaggi di I e II). Qui si abbandona la via Xidias.

2) Attaccare l'arrotondato spigolo per l'evidente camino, all'inizio superficiale, poi sempre più marcato, stando sotto un suo allargamento (50 m, IV, IV+ sostenuto).

3) Diritti in ampia spaccata (chiodo), superare una difficile strozzatura e per un tratto di rocce meno ripide portarsi sotto un forte strapiombo dove il camino si restringe a fessura. Per questa raggiungere più in alto il suo allargamento a camino (50 m V, passaggi di V+, un dado, tolto).

4) Salire il camino, ampio e inclinato sino ad un masso che lo blocca. Superarlo sulla destra (cordino) stando sopra esso (40 m, III, un pass. di V-).

5) Il camino si trasforma in ampio canale con detrito. Seguirlo pochi metri, poi obliquare a destra fino a una marcata fessura che sale verso lo spigolo. Superare la detta fessura verticale ed al suo termine continuare per rocce rotte sino a raggiungere il filo dello spigolo, nei pressi di un caratteristico gendarme. (50 m IV+, III).

6) Continuare per una placca verticale che riporta sul filo dello spigolo. Evitare il successivo salto verti-

cale per roccette rotte sulla destra. Per un largo e superficiale camino con rocce friabili ritornare a sinistra e continuare seguendo lo spigolo ora sempre più arrotondato (50 m di IV, passaggi di IV+).

7) 8) Salire senza via obbligata ora a destra, ora a sinistra dello spigolo raggiungendo in breve la vetta. (100 m circa di II e III).

## Alpi Giulie

### Gruppo dello Jof Fuart Sottogruppo Riobianco

Cima Piccola della Scala per le fessure della Parete Nord

12/9/1981

Roberto Mazzilis (capocordata) e Graziano Vuerich.

Passaggio più difficile: VI-  
Materiale usato: 8 chiodi, dadi e 1 cordino  
Ore effettive prima salita: 4

Logicissima scalata che sale lungo il marcato diedro-camino che incide il limite sinistro (nord-est) della cima.

La roccia all'inizio, dove sono concentrate le maggiori difficoltà è estremamente friabile, ne consegue un'arrampicata molto delicata e tecnica. La via è individuabile nella foto n. 20 della guida delle Alpi Giulie di Gino Buscaini. Sale quasi parallela all'itinerario 109 e. (Sulla D.).

Dal rifugio Pellarini si segue l'itinerario 105a fino sotto la parete est della Piccola Vergine. Qui conviene abbandonare il sentiero e abbassarsi nel vallone Riofreddo mirando al limite sinistro (est) della parete nord della Cima Piccola della Scala.

Un avancorpo roccioso che da lontano si confonde con la parete stessa, nasconde un ampio canalone che verso destra, dopo 150 m circa porta all'attacco della via, in corrispondenza di una fessura viscida e strapiombante. Ore 1 e mezzo dal rifugio.

1) La fessura, all'inizio molto viscida e strapiombante si evita salendo cinque metri più a destra per una parete concava e verticale che porta a un terrazzino, posto sotto una spaccatura, prosecuzione della fessura iniziale (30 m V sostenuto, passaggi di V+, 2 chiodi, uno lasciato).

2) Salire la breve spaccatura superando alcuni rigonfiamenti friabilissimi fino a raggiungere un comodo terrazzino accanto ad uno spuntone (30 m V+, un passaggio di VI-, un dado e un chiodo, tolto).

3) Continuare per la fessura di destra, ora più larga e con roccia compatta sino a raggiungere un'aereo punto di sosta, a sinistra di una nicchia quadrata (40 m V, V+ sostenuto, un dado e due chiodi, lasciati).

4) Entrare nella nicchia e superare uno strapiombo. Continuare per la stretta fessura friabile passando in alto sotto un masso incastrato arrivando all'allargamento a canale della fessura. (20 m, V+, passaggi di VI-, un cordino e un chiodo, lasciato).

5) Seguire il canale superando per le rocce di sinistra una difficile strozzatura (50 m, III, IV, un passaggio di V, un chiodo, tolto).

6) Raggiungere senza difficoltà una fessura che sulla destra permette di evitare un'altro strapiombo del canale. Al termine della fessura rientrare a sinistra nel canale. (50 m, V nella fessura).

7) 8) Salire sempre per il fondo del largo camino (90 m, III, IV).

9) Superare il camino ora stretto e verticale fino ad un'enorme nicchia che si supera per la parete di sinistra (50 m, IV, IV+, un chiodo, tolto).

10) Rientrare a destra sopra la nicchia e salire per la fessura che conduce in cresta per la quale si arriva in breve presso un'antecima. (50 m, III+ II). Ore 4  
In discesa è preferibile seguire l'itinerario 109d.

# CAMP

## La sicurezza è il nostro punto fermo

Camp e la montagna. La sicurezza che ti  
accompagna passo per passo in ogni circostanza.  
Il ghiaccio, la neve, la roccia, l'alpinismo d'alta  
quota per i professionisti delle grandi  
imprese spettacolari o il più tranquillo escursionismo  
per un piacere senza rischi.  
Camp, la sicurezza che è frutto di una  
profonda conoscenza.



**gente di montagna**





## Club Alpino Accademico Italiano

### Consiglio CAAI del 20.2.1982

Il consiglio di Presidenza Generale del CAAI riunitosi a Milano il 20 febbraio u.s. con presenti i sigg. Osio, Guidobono Cavalchini, Rabbi, Rossi, De Rege, Oppio, Pellegrinon, Gleria, Crepez e assistiti dal segretario G.B. Crimella, ha discusso diversi problemi, primi fra tutti: la nuova organizzazione dell'Accademico all'interno del CAI, la Commissione Spedizione Extraeuropee che si sta attualmente dotando di un suo nuovo proprio Regolamento vista la rapida e progressiva evoluzione del mondo alpinistico attuale; è questo comunque un problema ancora in fase di studio da parte anche di altre componenti del Club Alpino Italiano e quindi avente bisogno di prossime riunioni per la risoluzione.

Altro punto fermo dell'attuale attività dell'Accademico è l'annuario '82 che uscirà a fine maggio e comprenderà un nutrito testo alpinistico che il comitato di redazione, presieduto da Giovanni Rossi ha ottenuto con un non facile lavoro in questi ultimi mesi. L'annuario è un'attività che è stata ripresa e si spera continui nel tempo perché, ad unanimità di vedute da parte di tutti i presenti, è la «voce» dell'accademico all'interno del Club Alpino Italiano e per questo va sostenuta e potenziata in futuro. Un altro problema è quello di adeguare ai tempi rendendolo più leggibile lo Statuto del CAAI ed è per questo che è stata proposta la nomina di una apposita Commissione che ne studi l'evoluzione e l'adeguatezza ai moderni tempi alpinistici.

Durante la riunione si è anche approvato il consuntivo spese della segreteria del CAAI e della Commissione Spedizioni Extraeuropee e sono state pure rese note le proposte per i contributi alla Commissione Spedizioni e all'Accademico per l'anno 1983 da presentare al Club Alpino Italiano. Infine il Consiglio Generale CAAI ha ratificato la nomina dei nuovi soci proposti, come da verbale, dalla Commissione Tecnica CAAI nella persona dei signori: Floriano Castelnuovo di Lecco, Pietro Radin di Vicenza, Toni Serafini di Falcade, Mario Furlani di Trento, Giorgio Ronchi di Falcade, Mario Tranquillini di Mori.

Esaurita la discussione dell'ordine del giorno, il presidente Osio, ringraziando gli intervenuti ha chiuso la riunione del Consiglio alle ore 12.15.

## Commissione Spedizioni Extraeuropee

La Commissione Spedizioni Extraeuropee nelle sue riunioni e nelle discussioni avvenute nell'ambito della stessa ha cercato e cerca, vivendo l'attuale momento alpinistico, sempre in rapida evoluzione, di cogliere, di premiare e di promuovere le forme più moderne ed evolute, di Alpinismo Extraeuropeo in modo tale che si sviluppino dei modelli da proporre ad esempio.

Tali sono le spedizioni leggere, di tipo alpino, economiche, a mete importanti e dove l'integrazione tra alpinista, ambiente e popolazioni con la loro cultura sia la più ampia possibile.

Il lavoro della Commissione Spedizioni Extraeuropee comunque non si è ridotto solamente a queste enunciazioni di principio, ma si è poi tradotto in vie di fatto con il finanziamento di due spedizioni vittoriose e precisamente quelle della sezione del CAI di

Bergamo al Nanga Parbat e quella della sezione del CAI di Torino al Changabang.

Inoltre sono stati tenuti collegamenti, in attesa della sistemazione dell'archivio CISDAE, con tutti coloro, anche stranieri, che desideravano informazioni su mete e problemi alpinistici legati all'alpinismo italiano.

Una rapida sistemazione e ripresa di attività del CISDAE, è ritenuta fondamentale per lo svolgimento dei compiti della Commissione, come punto di riferimento, raccolta e trasmissione di dati a tutti coloro che si recano all'estero.

Una maggiore collaborazione sarebbe auspicabile con l'UIAA che dovrebbe essere il coordinatore più presente dell'attività Extraeuropea di tutti i Club ad essa associati. Sono a disposizione presso la Segreteria della Commissione i Regolamenti o informazioni per accedere ai seguenti paesi: Groenlandia (ing.) Russia, Pamir e Caucaso (ing.) Nepal (ing. fran. ital.) Alaska (ing.) Cina (ing.) Pakistan (ing.) India (ing.) Perù, Bolivia, Mali, Nuova Guinea (fran.). Si continua a raccomandare a tutti coloro che si recano all'estero una più stretta collaborazione nella raccolta di dati e nella trasmissione degli stessi, che sono e diverranno un patrimonio comune.

È il nostro mondo in continua evoluzione e con forme di alpinismo in continua espansione, ed è quindi importante che da parte del Club Alpino vi sia una continua e sensibile attenzione a questi problemi per non essere in futuro esclusi; è in questo senso che la Commissione sta proponendo un nuovo Regolamento, più adeguato e sensibile ai tempi e che coinvolga tutte le componenti alpinistiche presenti nel Club Alpino Italiano.

## La psicodinamica e lo sport

**Equilibrio psicologico dell'atleta, migliore concentrazione, nuove tecniche di allenamento: questi i vantaggi per chi pratica lo sport agonistico.**

Da qualche tempo è possibile apprendere, in varie città d'Italia, un metodo di esercizio e di educazione di se stessi, sul piano mentale, che si chiama «psicodinamica». Il metodo è un misto di varie tecniche e procedimenti in parte già conosciuti: c'è qualcosa dello yoga, un po' di training autogeno, una parte di autosuggestione. La sua originalità sta nell'uso omogeneo di queste tecniche, nella rapidità e nell'efficacia: con 16 esercizi distribuiti in 20 ore di apprendimento consente a ciascuno di cominciare a lavorare concretamente su se stesso per essere come vuole. È un metodo «vuoto», nel senso che non è finalizzato a questo o a quell'obiettivo: è soltanto un metodo e ciascuno può impiegarlo per i risultati che vuole ottenere.

Per fare un esempio, parliamo di sport.

La psicodinamica, o almeno molte tecniche che di essa fanno parte o da essa derivano, è di aiuto notevole nell'applicazione allo sport. Da almeno tre punti di vista: per quanto riguarda l'equilibrio dello sportivo come persona, per la sdrammatizzazione delle situazioni competitive, quindi per una migliore concentrazione, e infine per l'uso dell'allenamento attraverso l'esperienza sintetica.

I successi nello sport si verificano soltanto quando alla condizione atletica si affiancano una solida tranquillità interiore e un atteggiamento positivo nei confronti della vita. Per usare parole più semplici, ci sembra evidente che un atleta teso, nervoso, inquieto, scontento, può essere bravo quanto vuole, renderà sempre molto di meno di quanto potrebbe.

Le cronache sportive sono piene di casi di atleti saltuariamente o periodicamente in crisi, che attraverso periodi difficili e che trascinano i loro problemi privati sul terreno agonistico. A qualche lettore potrebbe a questo punto venire in mente una considerazione fatalista, del tipo «sono esseri umani anche loro, non c'è niente da fare», perché sottintende che la condizione umana sia necessariamente intessuta di periodi di squilibrio e di sofferenza. Non è vero: l'uomo non è nato per soffrire, al contrario. Basta che riesca a sentire le sue esigenze più profonde e ad

assecondarle, che si renderà conto che l'aspirazione più naturale che sente è quella verso la non sofferenza: serenità, equilibrio, felicità. Anche lo sportivo, perciò, se è un uomo realizzato, riuscirà a vivere secondo queste sue esigenze di base, e potrà far conto su quel maggiore rendimento che deriva dal suo equilibrio interiore.

Come secondo punto, abbiamo parlato di sdrammatizzazione delle situazioni competitive, ed è un punto che, pur essendo più intuitivamente comprensibile del precedente, tuttavia necessita ugualmente di qualche precisazione.

«Paura di vincere»

Un concetto molto importante è la «paura di vincere» che condiziona o può condizionare fortemente il rendimento di un atleta. Si potrà obiettare che sembrerebbe più logico parlare della «paura di non vincere»; ma non sempre i meccanismi e i condizionamenti della psiche umana rispondono a requisiti logici, anzi.

L'anno passato, al Congresso Mondiale di Medicina Sportiva applicata al calcio, il professor Ferruccio Antonelli ha svolto una relazione su questo argomento, ed ha creato una nuova parola che spiega efficacemente il concetto: «nikefobia» (la relazione è riportata nel nr. 252 di «Stampa Medica», datato 16-31 marzo 1979). Il relatore motiva la paura di vincere con le dinamiche che si creano in personaggi molto giovani, come sono i calciatori, spesso trapiantati bruscamente in un ambiente prestigioso da ambienti ben diversi, e spesso assurti in tempi brevissimi dall'anonimato alla notorietà e alla fama.

È molto giusto, e indubbiamente occorre tenere conto anche del processo di maturazione del calciatore che spesso avviene (se avviene) in maniera artificiale ed innaturalmente rapida. Ma c'è qualcosa di più: la paura del successo nasce anche, e forse soprattutto, dalla immaginazione dell'insuccesso. È la legge dello «sforzo inverso» dello psicologo Emile Coué.

Forse non è inutile ricordare come suona questa semplice e importantissima regola. Dice così: «Se tu vuoi una cosa, ma contemporaneamente ne immagini il contrario, non otterrai quella cosa, ma il suo contrario, tra la volontà e l'immaginazione vince sempre l'immaginazione».

È facile capire, d'altronde, come il calciatore e in genere lo sportivo viva ogni occasione agonistica in termini di esame e di qualificazione: c'è l'allenatore che seleziona per la prima squadra, l'osservatore della nazionale, il presidente del club che potrebbe fare una offerta meravigliosa. C'è sempre qualcuno che guarda, in ogni occasione, e valuta, considera, giudica in un crescendo che è logico possa spaventare per il peso di responsabilità che comporta. E allora si comincia ad immaginare l'insuccesso, a pensarlo quasi come una soluzione più comoda.

Si può voler vincere, con la logica e il pensiero cosciente, e al tempo stesso immaginare la sconfitta quasi con desiderio.

Su questo piano, la psicodinamica può fare molto dando sicurezza, sdrammatizzando, portando le difficoltà alla loro dimensione reale.

Infine, l'esperienza sintetica. Il principio su cui si basa questa tecnica è che la mente umana non distingue tra un'esperienza vissuta nella realtà oggettiva ed una immaginata vale a dire vissuta nella realtà soggettiva; a patto naturalmente che quest'ultima venga vissuta con sufficienti livelli di realtà (si tratta sempre di realtà soggettiva). Maxwell Maltz, nel suo Psico-cibernetica, cita come esempio un esperimento condotto negli Stati Uniti su tre squadre di pallacanestro. Le tre squadre, valutate di pari forza quanto a personalità, possibilità individuali e collettive, sono state sottoposte per tre mesi a trattamenti diversi. La prima, quella che si potrebbe chiamare «di riferimento», non ha fatto allenamenti di alcun tipo; la seconda i normali allenamenti di sempre; la terza si è allenata solo mentalmente, vale a dire «immaginando» l'allenamento, cioè facendone un'esperienza sintetica.

Sarà difficile da credere ma i risultati sul campo delle ultime due squadre sono stati sostanzialmente analoghi, come erano prima. In altre parole, l'allenamento mentale o quello reale hanno condotto gli stessi effetti.

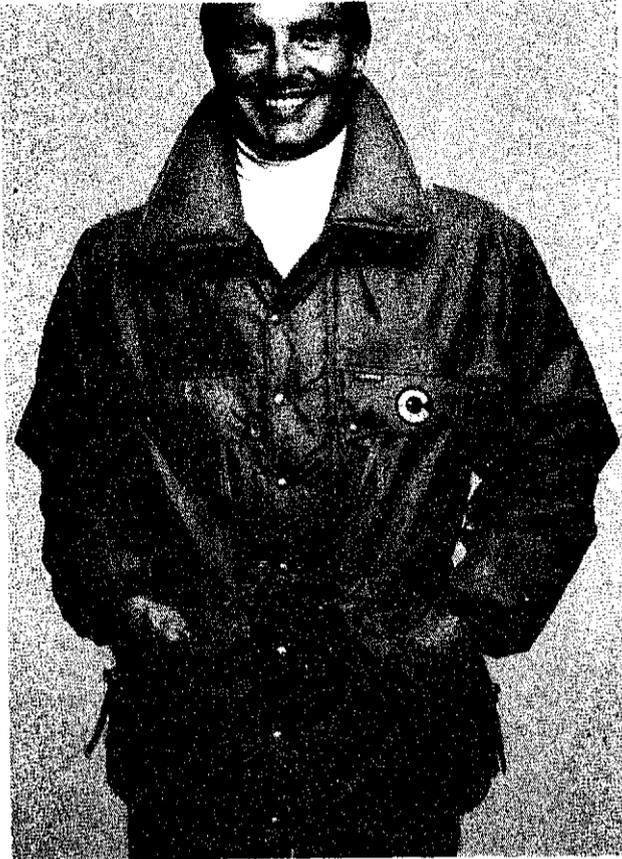
Ci sarebbero molte altre cose da dire; evidentemente è un argomento che potrebbe essere sviscerato molto di più. Ma pensiamo che già queste poche note abbiano dato un'idea di quanto può fare la psicodinamica. Anche per lo sport.

A cura di Franco Brevini

## Test giacca Francital modello «Cardis»

Questa giacca, che si colloca fra i modelli più sofisticati oggi disponibili all'alpinista, è stata realizzata con la consulenza tecnica della guida P. Cardis ed è stata scelta dal Sindacato Francese Istruttori Nazionali, oltre a essere stata sperimentata dal 1979 in poi da numerose spedizioni extraeuropee.

Si presenta disponibile in due versioni principali: il modello «Altitude» e il modello «Ski» e la differenza consiste unicamente nel fatto che la prima dispone di un cappuccio imbottito studiato in modo da consentire l'uso del casco, mentre la seconda offre un più leggero cappuccio staccabile e un collo particolarmente alto e imbottito per proteggere la parte inferiore del viso. Quanto ai materiali da costruzione essa può essere fornita in gore-tex oppure in due differenti tipi di nylon particolarmente resistenti: nylon spalmato per le parti più esposte, nylon silconato per le parti che richiedono una buona aerazione (ascelle, schiena, ecc.). In entrambi i casi l'imbottitura interna è stata realizzata in Rexotherm, ed è composta da una fodera in materiale sintetico in grado di asciugare rapidamente e da un'anima in Somflex, un materiale ad elevato potere adiabatico impiegato anche nelle esplorazioni spaziali. Il risultato di questa soluzione è una giacca capace di una forte coibentazione e nello stesso tempo di una buona traspirazione. In sostanza si dispone di un indumento caldo quanto un duvet, ma resistente e ingombrante quanto una giacca da scalata. L'unico difetto riscontrato è stato una certa rigidità del tessuto soprattutto esterno, che tende tuttavia ad attenuarsi con l'uso. Per il resto il capo appare notevolmente curato nei particolari: chiusura lampo con doppia possibilità di apertura dall'alto e dal basso, protetta da

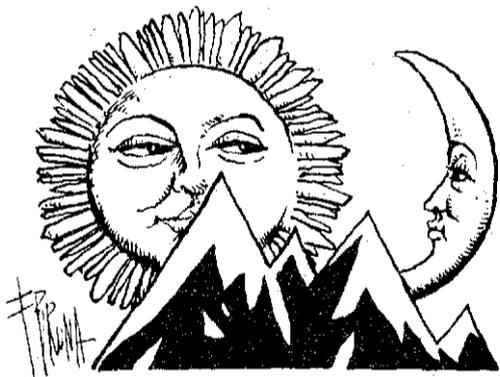


una banda fissata con bottoni a pressione; quattro tasche dotate di cerniera e, nel caso delle superiori, di banda copri-cerniera, mentre le inferiori sono foderate di Rexotherm; tutte le cerniere dotate di piccoli tiranti per la manipolazione anche con i guanti; polsino in maglia idrofuga; infine cintura a coulisse

per mantenere un cuscino d'aria all'altezza del torace o, serrando anche il cordino inferiore, del bacino.

## Scarponi da sci-alpinismo Koflach Valluga

Ancora migliorato dalla Koflach il classico modello da sci-alpinismo Valluga. Il potere calorifico della scarpetta interna è stato aumentato dall'impiego di un'imbottitura in tynsulate, il materiale già sperimentato con successo dalla Berghaus per una giacca meno ingombrante e più calda di un duvet. La scorrevolezza della stringatura consente un'allacciatura rapida della scarpetta. Quanto al guscio esso è stato elevato ad un'altezza in precedenza difficilmente raggiungibile dagli scarponi da sci-alpinismo. Ciò è stato possibile mantenendone una certa elasticità e morbidezza, che sono la caratteristica più rilevante, nella calzatura di questa scarpa. Si ha un'ottima immobilizzazione del piede, con conseguente precisa guida dello sci, senza che il piede sia pressato. Il vantaggio è un notevole comfort e l'eliminazione di rischi di congelamento. I tre ganci (due in alto intorno alla caviglia) e la linguetta girevole dello scafo permettono una calzatura e un bloccaggio rapidissimi. Soddisfacente si è anche rilevato il comportamento dello scarponi in arrampicata. È consigliabile munirsi di un paio di tiranti di riserva in quanto sembrano la sola parte fragile, benché durante i mesi del test non si siano verificate rotture. In complesso il Valluga può considerarsi uno dei modelli più soddisfacenti disponibili sul mercato.



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del Club Alpino Italiano: «Lo Scarpone» (quindicinale) e «La Rivista» (bimestrale), espressione di informazione e libertà trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano

Ing. Roberto Palin  
Via Vico, 9 - 10128 Torino  
Tel. (011) 596042 - 502271



## 58° Accantonamento nazionale CAI-UGET Rifugio M. Bianco

VAL VENY - 11013 COURMAYEUR (Aosta) - 1700 mt.  
TEL. 0165-89.215

TURNI SETTIMANALI LUGLIO E AGOSTO  
Quote da L. 108.000

- Alpinismo - Gite collettive - Proiezioni - Ambiente amichevole
- Camerette a due o più posti in rifugio
- Tende a due posti con palchetto in legno - Roulottes

Informazioni: GROIA PIERO, Via Miniere, 12 - 10015 Ivrea (TO) Tel. 0125-49984 - Recapito a Torino - Tel. 011-44.56.36 (Giorni feriali)  
LINO FORNELLI: Rif. CAI-UGET - Tel. 0165-93326 (abit.) 89215 (rif.)

## SILVRETTA:

l'unico con ski-stopper applicabile.



IL MEGLIO PER LO SCI-ALPINISMO

distributore per italia: H.KÖSSLER  
c.so libertà 57 - 39100 Bolzano  
tel. 0471/40105

## L'anno dell'acqua

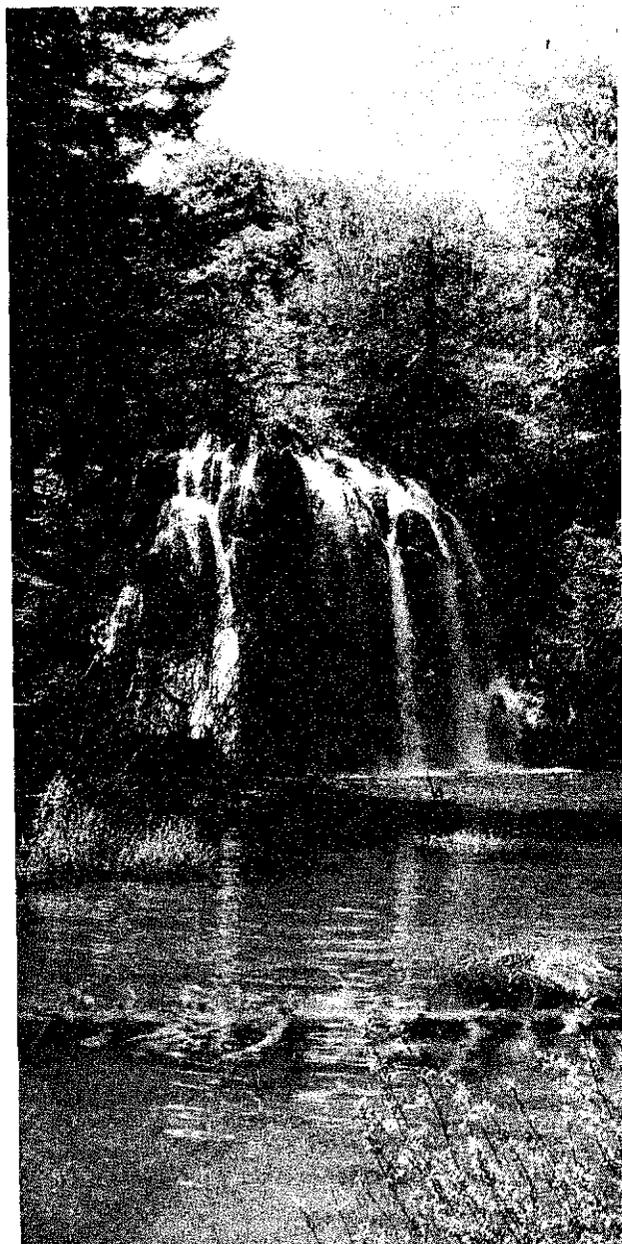
È l'anno dell'acqua. In tutto il mondo si affronta il problema con preoccupazione e con speranza. Sull'argomento 'Qui Touring - 1/8 aprile 1982' inizia una grande inchiesta su scala nazionale coinvolgendo il mondo scientifico, politico, tecnico e amministrativo.

«L'inchiesta che Qui Touring ha avviato sul problema della tutela delle acque è iniziativa di largo e urgente interesse per tutti. La degradazione dell'ambiente, dovuta al saccheggio indiscriminato che si compie a danno delle risorse naturali, ha rivelato i suoi sintomi più allarmanti proprio nelle peggiorate condizioni dei fiumi, dei laghi, delle falde idriche e, persino, nel minacciato equilibrio biologico di mari e oceani. Di qui l'esigenza di diffondere ai più ampi livelli l'esatta percezione delle dimensioni vitali di una sfida che la società contemporanea, in tutte le sue componenti — scienziati, politici, amministratori e semplici cittadini — deve sostenere per la comune sopravvivenza. Con tali sentimenti invio il mio augurio e il mio plauso all'iniziativa del Touring Club Italiano e un cordiale, fervido saluto».

Questo è il testo del telegramma che il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha inviato al TCI in merito alla vasta indagine sull'acqua iniziata dalla rivista del Sodalizio con il fascicolo di aprile.

L'iniziativa di Qui Touring — affidata a studiosi, uomini politici e amministrativi — è «tradotta» per il pubblico dal giornalista-ecologo Mario Albertarelli e affronta sia i problemi dell'inquinamento sia gli altri mali di cui soffrono le acque del nostro Paese. Uno studio che tiene conto anche dei risultati dell'indagine decennale, conclusa in questi giorni, attuata dall'United Nations Environment Programme.

Il Touring ha già approfondito quest'anno l'argomento «acqua» con un volume dedicato ai ragazzi e con un concorso a premi per le scuole elementari e medie dell'obbligo, sul tema «l'acqua, un bene da salvare». Il Sodalizio intende ora, con questo nuovo lavoro, offrire un quadro il più possibile completo della situazione attuale affrontando con serenità il problema della salvaguardia di questo prezioso elemento naturale, perché l'informazione che ne seguirà, senza allarmismi inutili o ottimismo pericoloso, coinvolga la responsabilità di tutto il Paese.



# GARNE MONTAGNA

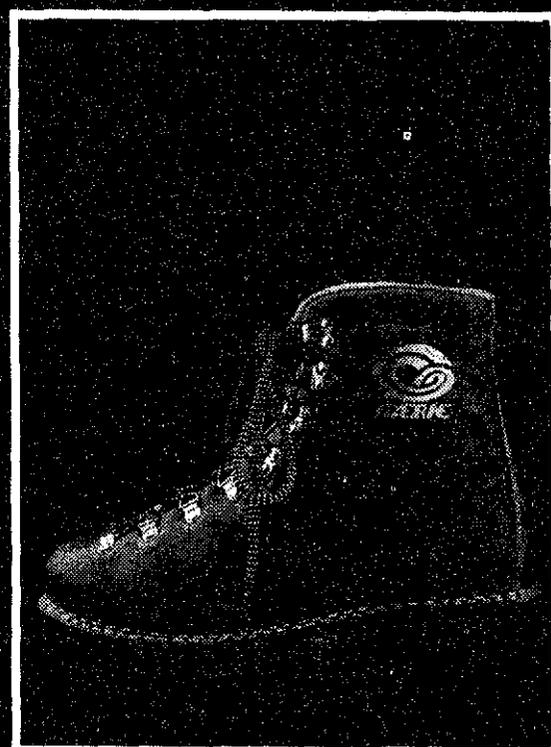


MASER TREVISO ITALY  
Via Caldorero

national 0423 565116



1100



1150

## BRIXIA



Mod. COMPETITIVO



più recente e rivoluzionaria  
per il tuo clima. Laminato in  
una struttura differenziata  
conferisce compattezza e resistenza  
nell'approccio di punta. È  
la nuova frontiera della  
tecnologia per la tua montagna.  
Brixia ti offre la più alta tecnologia  
per la tua montagna. È  
la tua montagna. È la tua montagna.

# Se ami le piante diglielo con Silvian

La vita dei tuoi fiori, delle tue piante è (come ogni vita) complessa. Come nutrirli? Come difenderli? Come prolungarne la durata e aumentarne la bellezza?

Silvian è il nome di una linea completa di prodotti per dare le risposte più esatte ed efficaci ad ognuno dei tuoi problemi.

Cerca Silvian presso i migliori negozi specializzati e troverai anche una guida per capire ed amare meglio i tuoi fiori e le tue piante.

## SILVIAN



GRUPPO MONTEDISON

**FERTIMONT**

## Alpinismo e bouldering sono due cose diverse

Questo articolo si rivolge in particolare ai giovani che hanno frequentato un «Corso di introduzione all'alpinismo» e a quelli che stanno preparando lo zaino per le ascensioni estive.

Dire che l'alpinismo non è uno sport pericoloso sarebbe peccare di semplicismo e mancare di obiettività.

Conoscere i pericoli, per meglio evitarli, accettarli senza ricercarli sono le regole fondamentali per poter raccontare ai nipoti le nostre «imprese».

I pericoli ai quali ci si espone sono di due tipi: oggettivi e soggettivi.

Tralascero volutamente i primi, che sono inerenti alla natura stessa della montagna, per soffermarmi sui secondi, che a mio avviso, sono i più importanti.

I pericoli soggettivi dipendono da noi; la maggior parte di incidenti che accadono in montagna sono causati da imperizia, leggerezza, superficialità e, alla fine, stupidità.

Chi pratica alpinismo deve conoscere i propri limiti. È qui che vorrei parlare di «Bouldering», o meglio, per usare una espressione italiana, di «sassismo». La ricerca di passaggi estremi sui sassi posti a pochi metri o addirittura centimetri da terra, ha poco a che vedere con l'alpinismo, o per lo meno non è che una parte di esso.

Nel nostro piccolo microcosmo goriziano, per fortuna, il sassismo non ha preso piede, o meglio non sembra nemmeno essere entrato nel modo di vedere di quelli che praticano l'alpinismo; ma poco o troppo sassisti lo siamo tutti.

Il nostro allenamento invernale si riduce, il più delle volte, alla salita e discesa dei venti metri di roccia della palestra di Doberdò, alla ripetizione di itinerari conosciuti, alla scoperta di nuovi passaggi più o meno estremi. Lo stesso è accaduto anche a quelli che hanno fatto il corso roccia, la loro esperienza si è limitata a quelle quattro salitine alla domenica.

Attenti, la montagna non è un sasso!

Un passaggio fatto in palestra non equivale allo stesso passaggio fatto in via dopo molte ore di arrampicata e magari dopo una notte passata all'aperto. La stanchezza, la tensione nervosa, una causa imprevista, possono trasformare un'uscita domenicale in una tragedia, e se è vero, come è vero, che andiamo ad arrampicare per divertirci, a queste cose è meglio pensarci prima.

Ogni alpinista, prima di tutto, deve conoscere se stesso, il proprio fisico, la sua resistenza alla fatica, al freddo, alle intemperie; deve sapere fino a che punto arriva il proprio autocontrollo.

Qualsiasi ascensione, anche se modesta, comporta uno studio preliminare, sia per ciò che riguarda l'itinerario, sia per ciò che riguarda il tempo.

Il principiante inesperto è portato a sottovalutare il pericolo e a sopravvalutare le proprie capacità, e proprio l'attività di palestra porta a questo. La prima domanda di un allievo all'uscita di una paretina di pochi metri, inevitabilmente, è sempre questa: «Di che grado è?». Qui le risposte possono essere le più disparate, c'è chi sopravvaluta, chi sottovaluta, dipende dal carattere, ma in ogni caso che valore può avere quella valutazione? Già in montagna le valutazioni hanno un valore relativo, sono i fattori che giocano sulla difficoltà di una via: la sua lunghezza, l'altitudine, il tempo atmosferico.

La stessa via fatta con il sole o fatta con la pioggia cambia completamente aspetto.

Un altro errore nel quale incorrono spesso i principianti, e non solo loro, è la leggerezza nello studiare la via di discesa. Moltissime cordate hanno portato a termine ascensioni anche molto impegnative, e poi si sono perse in discesa e hanno vagato e dovuto anche bivaccare prima di riuscire a scendere. Individuare un percorso di discesa non sempre risulta facile, e solo l'esperienza e l'approfondita conoscenza della montagna porta ad una certa sicurezza.

Prima di concludere vorrei ancora dare due consigli. La cordata dovrebbe essere sempre formata da persone della stessa capacità, un elemento di capacità inferiore può far correre al suo o ai suoi compagni grossi rischi. Si ricordi che la forza di una cordata è quella del più debole, non quella del più forte.

Il secondo e ultimo consiglio è questo: la ritirata in caso di maltempo non è vigliaccheria, ma saggezza; in montagna andiamo per divertirci, non per morire. (da *Alpinismo Goriziano*, 2/81) Rudy Vittori

## Le «Tredici Cime»

### Traversata per cresta dal Pizzo Tresero (3602 m) al Monte Cevedale (3778 m)

Note generali:

**Difficoltà:** Per usare un termine francese, si tratta di «une grande course» di notevole bellezza ambientale.

Tecnicamente non molto difficile nel suo genere, i tratti con qualche difficoltà sono brevi e non superano mai il limite massimo del 3° tra l'altro concentrato in un solo passaggio sulla Rocca di S. Caterina, si mantiene sempre al di sopra dei tremila metri. Infatti il suo punto più basso, a parte la partenza e l'arrivo a S. Caterina V.F. (1736 m), si trova a 3304 m al Colle degli Orsi ed il suo punto massimo è la vetta del Cevedale a 3778 m.

Delle vie di alta montagna descritte in questa monografia è da considerarsi sicuramente la più impegnativa e pertanto va affrontata solamente da alpinisti che abbiano maturata una certa esperienza ed ovviamente avendo le condizioni meteorologiche e di innervamento sicuramente buone.

**Materiale:** Indispensabili corda, piccozza e ramponi. Un paio di chiodi possono diventare utili in casi particolari. Equipaggiamento d'alta montagna con materiale anche da bivacco.

**Periodo consigliato:** mesi di luglio e agosto.

**Orario:** Primo giorno = al Passo Gavia al Biv. Seveso sotto il Pizzo Tresero (ore 3.30 circa); secondo giorno = dal Biv. Seveso alla Capanna Vioz (ore 7 circa); terzo giorno = dalla Capanna Vioz a S. Caterina (ore 6 circa). Questi orari vanno considerati come tempi di tutta comodità. Numerose cordate hanno compiuto la traversata in un sol giorno dal Biv. Seveso a S. Caterina. Prima invernale dal 21.12.74 al 25.12.74.

Sul prospetto altimetrico allegato sono ben visibili i numerosi punti di ricovero presenti lungo la cresta, molto utili in caso di necessità. Per le quote leggere lo stesso prospetto.

La relazione tecnica seguente volutamente non è particolareggiata, in quanto riteniamo che chi si accinga ad affrontare un percorso così lungo, per quanto non complicato, debba già avere un bagaglio di esperienza al punto di servirsi della relazione solo come riferimento generale. Dal rif. Gavia attraverso la Vedretta del Dosegù si raggiunge il Biv. Seveso, a poche decine di metri dalla vetta del Pizzo Tresero (croce).

Da questa cima seguendo la cresta nevosa e poi rocciosa, si è alla Punta Pedranzini e di seguito la meno elevata Cima del Dosegù. Per una larga spalla nevosa si raggiunge la vetta del S. Matteo, la terza eleva-

zione di tutta la cresta (croce). Per una larga china ghiacciata si scende sotto la Giumella dove è conveniente lasciare gli zaini in modo da poter salire e scendere più agevolmente (tracce della prima guerra mondiale). Al sottostante Colle degli Orsi si trova il Biv. Meneghello. Si risale per larga cresta ghiacciata alla Cima Cadini cui segue, dopo il Colle Cadini, la rocciosa Rocca di S. Caterina, l'unica punta che presenti difficoltà di roccia vere e proprie (pochi metri di 3° con un grosso ferro conficcato alla fine dell'unica fessura).

Dopo la punta di Pejo segue la ghiacciata Taviela oltre la quale occorre scendere al Colle Vioz tenendosi verso la Vedretta del Forno, sulla sinistra secondo la direzione di marcia, o per il pendio ghiacciato (crepacci) o più sul filo per le rocce estremamente rotte (molto meno raccomandabile).

Si risale per rocce miste a neve al Monte Vioz dalla cui cima è facilmente raggiungibile lungo la cresta sud-est, la Capanna Vioz.

Per la cresta facile di roccia e neve si raggiunge la larga cima del Palon della Mare, da cui si scende per pendii di neve o ghiaccio al Col della Mare. Rimontando le prime rocce delle Rosole si incontra il Biv. Colombo, molto spazioso e confortevole. Attraversate le Rosole per rocce rotte e poca neve, si scende al Passo delle Rosole da cui si sale facilmente per neve o ghiaccio al Cevedale, ultima e più alta cima della cresta. Per la normale di quest'ultimo si scende al rif. Casati e quindi a S. Caterina Val Furva.

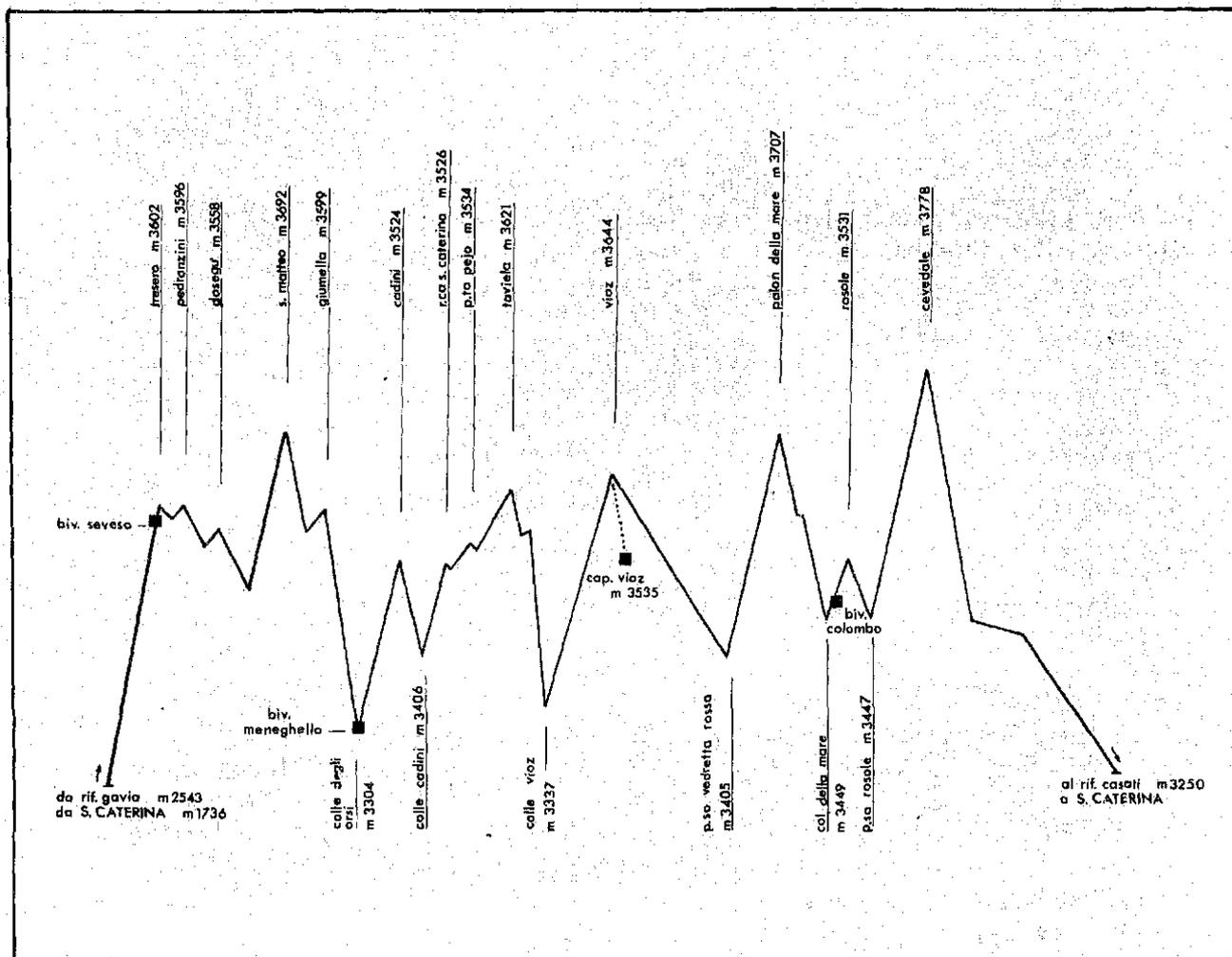
«Trent'anni di vita per una scuola di alpinismo sono tanti».

Dice il ragno Vasco Cocchi.

E per sottolineare questi trent'anni Giuliano Maresi, l'attuale presidente del gruppo Ragni della Grignetta, ha voluto preparare un piccolo volume che sia un poco un punto di partenza per una cultura alpinistica.

Due brani di introduzione, schizzi tecnici a cura di Gabri e Marce Erba illustrano molto chiaramente i nodi più usati, una simpatica scelta di vie e itinerari fra i più classici e di soddisfazione e infine una pagina squisitamente letteraria tanto per ricordarci che in montagna si va anche con la testa.

Fino ad esaurimento si può richiedere l'opuscolo direttamente al Gruppo «Ragni della Grignetta» Cai Lecco - via Roma 51 - 22053 Lecco (CO).



## Sezione di Milano

Sede: Via Silvio Pellico, 6  
Telefoni 808421 - 8056971

### Gite sociali

#### Informazioni in sede

- 23.5 Monte Guglielmo - Prealpi Bresciane  
6.6 Cima di Menna - Alpi Orobie  
12-13.6 Monte Pisanino - Alpi Apuane  
20.6 Corno Stella - Alpi Orobie  
26-27.6 Gran Serz - Alpi Graje  
3-4.7 Tofana di Rozes - Dolomiti  
10-11.7 Ortles - Alpi Retiche  
17-18.7 Castore-Alpi Pennine  
11-12.9 Sentiero delle Bocchette - Dolomiti di Brenta  
19.9 Pizzo Ragno - Alpi Lepontine  
24-25-26.9 Calanques - Francia  
3.10 Piz Languard - Engadina  
9-10.10 Traversata Lago Scaffaiolo - Abetone (Appennino T.E.)  
17.10 M. Venturosa - Prealpi Orobie

### Biblioteca

Apertura  
Martedì: ore 21 - 22.30  
Venerdì: ore 17 - 18.30

### Opere entrate in biblioteca

- Riccardo Cassin  
— Cinquant'anni di alpinismo  
Sepp Schnurer  
— Vie alte in Brenta, Adamello, Presanella, Ortles, Cevedale  
Luca Visentini  
— Gruppo del Catinaccio  
— Gruppo della Marmolada  
Mattana Fini  
— Il Gran Paradiso  
Julius Evola  
— Meditazioni delle vette  
AA. VV.  
— Monte Api '78

### Incontri con la Commissione Scientifica

#### Conferenze in sede (ore 21)

27 maggio: Conosciamo i fossili, introduzione alla paleontologia. (Rel. dott. Tintori)

#### Escursioni

6 giugno: Passo di Tremalzo - Monte Tremalzo. Tra i monti del Garda e le Valli Giudicarie (Dir. prof. Parisi)

## Apertura rifugi per lo sci alpinismo

**Zona Ortles Cevedale**  
Rif. Branca - Apertura dal 15 marzo al 30 maggio.  
Accesso da Bormio - S. Caterina Valfurva.  
Custode Eugenio Alberti, tel. (0342) ab. 935545 - rif. 935501.  
Rif. Casati - Apertura dal 15 marzo al 30 maggio.  
Accesso Bormio - S. Caterina Valfurva.  
Custode Renato Alberti, tel. (0342) ab. 945759 - rif. 935507.  
Rif. Corsi - Apertura dal 20 marzo al 15 maggio.  
Accesso da Goldrano - Val Martello.  
Custode Giorgio Hafele, tel. (0473) ab. 72092 - rif. 70485.  
Rif. Città di Milano - Aperto tutto l'anno.  
Accesso da Solda.  
Custode Gianni Klockner, tel. (0473) rif. 75468.  
Rif. Pizzini - Apertura dal 15 marzo al 30 maggio.  
Accesso da S. Caterina Valfurva.  
Custode Luigi Compagnoni, tel. (0342) ab. 945618 rif. 935513.

**Zona Bernina**  
Rif. Zoja - Apertura a richiesta sabato e domenica.  
Accesso da Lanzada - Campo Frascia.  
Custode Ignazio Dell'Andrino, tel. (0342) ab. 452263 - rif. 451405.  
Rif. Bignami - Apertura a richiesta sabato e domenica.  
Accesso da Lanzada - Campo Frascia.  
Custode Isacco Dall'Avo, tel. (0342) ab. 452139 - rif. 451178.  
Rif. Porro - Apertura a richiesta sabato e domenica.  
Accesso da Chiesa - Chiareggio.  
Custode Enrico Lenatti, tel. (0342) ab. 451198 - rif. 451404.

## A un socio del CAI Milano

E a chi ha il cattivo vezzo di scrivere lettere anonime dico e ripeto che per me non esistono è come se non le avessi mai ricevute. Non basta dire «sono un socio della sezione di Milano» bisogna firmare con il proprio riverito nome, se tale nome non deve (?) comparire basta specificarlo nello scritto.

Mariola Masciadri

## Sezione S.E.M.

Società Escursionisti Milanesi  
via Ugo Foscolo, 3 - tel. 8059191  
Conto Corrente Postale n. 460204

### Avviso biblioteca

Si comunica ai soci che la biblioteca rimarrà chiusa tutti i martedì dal 30 marzo al 15 giugno rimanendo altresì regolarmente aperta nei giorni di giovedì dalle ore 21 alle 22.30.

### Gite sci alpinistiche

22/23 maggio 1982

Punta S. Matteo

29/30 maggio 1982

Rutor

#### Sci-alpinistica Punta San Matteo

Questa sci-alpinistica, che si doveva svolgere il 1° maggio, è stata spostata al 22-23 maggio per disponibilità del rifugio a questa data.

Ritrovo sabato 22 maggio alle ore 15 località S. Caterina, per proseguire con le macchine sulla strada carrozzabile verso il Rifugio Branca fin dove la neve lo permetta: ultima parte del percorso con le pelli di foca fino al rifugio.

Cena e pernottamento al rifugio. Mattino del 23 maggio prima colazione e partenza per la Punta San Matteo.

Quota: L. 25.000 comprendente cena, pernottamento e prima colazione.

Posti disponibili 20.

## Sezione di Erba

Corso G.B. Bartesaghi, 13/a

### Programma di giugno

6/6/82

Gruppo del Gran Paradiso, rif. V. Sella 2584 m al Lauson.

Partenza ore 5,00 dalla Piazza Stazione con autopullman. Visita al Giardino Botanico in località Paradisia in Val Nontey. Salita al Rifugio Vittorio Sella.

Rientro ore 22/23 circa. Prenotarsi con anticipo in Sede.

13/6/82

Alpi Ticinesi. Salita al Rifugio Alpe Sponda 1922 m. Gita con automezzi propri. Capo gita: Remo Filippini.

27/6/82

Gruppo dello Spluga. Salita al Pizzo d'Emet 3210 m.

Partenza ore 5,00 dalla sede C.A.I. arrivo alla diga dello Spluga ore 7 quindi passeggiata fino al Lago d'Emet Rif. Bertacchi (ore 1,00). Colazione al sacco. Si proseguirà poi (chi vuole per il Pizzo d'Emet (ore 3,30)

## Sezione di Bergamo

via Ghislanzoni, 15  
Telefono (035) 244273

### Assemblea generale ordinaria

Martedì 30 marzo u.s. presso il Salone Maggiore del Palazzo delle Manifestazioni in Piazza della Libertà, alla presenza di un congruo numero di soci, si è tenuta l'assemblea generale Ordinaria dei soci CAI della Sezione Antonio Locatelli di Bergamo.

È stato eletto presidente dell'Assemblea l'avv. Fermo Musitelli, che dopo tanti anni ha sostituito il comm. Aldo Farina, da decenni indiscusso moderatore delle riunioni assembleari e assente per indisposizione, con voto unanime gli è stato inviato un telegramma d'augurio di pronta guarigione, indi sono stati nominati il segretario l'avv. Ettore Tacchini e gli scrutatori per le votazioni: Ceribelli, Marchetti, Sala Luigi e Rovetta come eventuale sostituto.

Espletati i preliminari, si è anticipata la cerimonia della consegna del distintivo d'oro ai seguenti soci cinquantennali: Giovanni Audoly - Armido Benzoni - Guido Mistrini - Bianca Re - Cesare Ripamonti - Maria Teresa Rossi - Luigi Sala - Angelo Viganò e del distintivo d'argento ai seguenti soci venticinquennali: Roberto Agazzi - Franco Alberti - Luisa Arcangeli - Adriana Barbieri - Stefano Bellini - Emilio Berta - Antonio Bonazzi - Andrea Bonomi - Giovanni Bosi - Paolo Bosi - Giovanni Brusa - Giacomo Bugini - Angelo Casari - Bruno Dall'Oro - Elio Dall'Oro - Giuseppe Dei Cas - Giuseppe Donghi - Renata Ferrari - Ruggero Marabini - Angelo Mazzocchi - Asvaldo Merati - Alessandro Ongaro - Pier Claudio Parma - Franco Pecis - Elio Sangiovanini - Enrico Santicoli - Italo Testa - Andrea Togni - Renato Valesini

Ed anche la premiazione di alcuni soci, particolarmente meritevoli per la loro attiva e fattiva opera: medaglia d'oro: a Vigilio Iachellini per un ventennio Revisore dei Conti. Diploma con targa: Germano Fretti, INSA per la sua dedizione alla scuola di sci-alpinismo della sezione Alessandra Gaffuri per la sua intensa attività alpinistica nella stagione 1981; Luca Cividini per il medesimo motivo; Andrea Zanchi, il più giovane alpinista italiano che sia salito oltre gli 8000 metri, membro della spedizione al Nanga Parbat; Augusto Zanotti, capo spedizione della bergamasca salita al Nanga Parbat e da anni capo del Soccorso Alpino della Provincia; Nino Calegari, alpinista completo ed appassionato sia nelle Orobie che nelle Montagne Extraeuropee; Nino Farina, forte alpinista ed impareggiabile trasciatore della sottosezione di Ponte S. Pietro.

Il presidente della Sezione Antonio Salvi ha poi dato lettura della relazione morale «1981», densa di attività nel campo delle varie commissioni che operano nella sezione, ri-

cordando all'inizio, con commosse parole i tre caduti scalvini al Pukajirka: Nani Tagliaferri, Livio Piantoni ed Italo May, a cui ha accumulato anche il ricordo dei soci che ci hanno lasciato: Luigi Bironi, Giuseppe Longo, Amedeo Mazzola, Alfonso Tschumperlin e Mario Vos Johan. Un dato, contenuto nella relazione, da non dimenticare è il continuo incremento degli iscritti che nel 1980 era di 9214 unità e che nel 1981 è passato a 9560, con un aumento di circa il 4%. È con orgoglio che il Presidente Salvi ha terminato la lettura con le seguenti parole: «La nostra è diventata una grande sezione, grande per numero di soci, ma soprattutto per somma e rilevanza di attività, una sezione che raccoglie nel suo seno quasi 10.000 soci che amano la montagna e che la frequentano secondo le proprie forze e le proprie ambizioni, che ne apprezzano il fascino e le bellezze di vivere in essa e il senso di particolare e profonda ammirazione che soltanto la montagna crea nei rapporti tra le persone».

Il presidente dei revisori dei conti, Vigilio Iachelini, ha poi letto il bilancio 1981, sia lo stato patrimoniale che il conto ricavi e costi, preventivamente distribuito a tutti i presenti.

Si è passati poi agli interventi di alcuni soci presenti e tutti hanno, in un modo o nell'altro, lodato l'intensa attività svolta in tutti i campi, valorizzando la nostra sezione non solo nel campo prettamente alpinistico ma anche quello culturale ad esso inerente.

Dopo l'approvazione sia della relazione morale che del bilancio, Germano Fretti ha svolto una relazione sulle scuole di alpinismo e di sci alpinismo dall'alto della sua ventiquinquennale esperienza, chiedendo fra l'altro ai giovani suggerimenti per rendere più attuali e più consone a loro le scuole nominate. Come al solito sono stati gli «anziani» a parlare e pregevole è la raccomandazione avanzata dall'avv. Piero Nava e cioè che nelle scuole non basta insegnare le tecniche più moderne ed avanzate, ma bisogna insegnare a vivere in montagna, soprattutto con grande spirito di umiltà.

## Nuovo consiglio sezionale

Nella riunione consigliare del 20 aprile scorso, sono uscite le nuove cariche sociali per l'anno in corso:

Presidente: Antonio Salvi  
Vice Presidenti: Alberto Corti, Luigi Locatelli

Segretario: Piero Urciuoli  
Vice Segretario: G. Luigi Sottocornola

Tesoriere: G. Battista Villa  
Consiglieri: Ermenegildo Azzola, Nino Calegari, Germano Fretti, Angelo Gamba, Mario Meli, Renato Prandi, G. Luigi Sartori, Gianni Scarpellini, Augusto Zanotti.

Per le sottosezioni: Mauro Gavazzeni, Sott. Valle Imagna; Franco Maestrini, Sott. Nembro; Giuseppe Sanalli, Sott. Ponte S. Pietro; Giuseppe Seomandi, Sott. Gazzaniga.  
Revisori dei Conti: Mariantonio Ar-

dizione, Angelo Diani, Vigilio Iachelini.

## Gite Alpinistiche

**6 giugno - Pizzo Camino 2492 m Prealpi Orobie**

Direzione: G. Locatelli  
Partenza da Bergamo alle ore 6 per Schilpario (1124 m) in Valle di Scalve; salita al Passo di Corna Busa (1940 m) per la Valle Voia e per il versante Ovest in vetta in ore 4. Ritorno al Passo di Corna Busa e per le Malghe del Negrino (1781 m), il Passo del Costone (1937 m) si scende alla Croce Salven (1109 m) del Pian di Borno.

La gita viene effettuata in collaborazione con il Gruppo Anziani.

**12-13 giugno - Pizzo del Becco 2507 m, Alpi Orobie**

Direzione: Scuola Alpinismo  
Sabato 12 - Partenza da Bergamo alle ore 14 per Carona (1116 m) in Valle Brembana; salita al rifugio Laghi Gemelli (1968 m) in ore 2,30. Domenica 13 - Salita al Becco per la via ferrata in ore 2,30, attraversamento fino al Passo d'Aviasco (2289 m) e discesa per il Vallone dei Frati e con strada carrozzabile a Carona.

**19-20 giugno - Pizzo del Diavolo di Tenda 2914 m, Alpi Orobie**

Direzione: Scuola Alpinismo  
Sabato 19 - Partenza da Bergamo alle ore 13 per Carona (1116 m) in Valle Brembana; salita al rifugio Calvi (2015 m) in ore 3. Pernottamento.

Domenica 20 - Salita al Passo di Podavite (2624 m) in ore 2, da qui si prosegue:

Gruppo A: per la Cresta Baroni (passaggi di III grado inferiore)  
Gruppo B: per la normale del versante NO in ore 3.

Discesa comune all'intaglio tra Diavolo e Diavolino e per via normale al Passo di Valsecca (2496 m) e rientro a Bergamo.

**26-27 giugno - Pizzo della Presolana Centrale 2517 m, Alpi Orobie**

Direzione: Scuola Alpinismo  
Sabato 26 - Partenza da Bergamo alle ore 13 per Colere (1017 m) in Valle di Scalve; salita al rifugio Albani (1936 m) in ore 2,30. Pernottamento.

Domenica 27 - Per la via ferrata «Sentiero della Porta» si sale alla Bocchetta del Visolo in ore 3, per tracce e con difficoltà di I grado si raggiunge la vetta della Presolana Orientale (2490 m), continuando per cresta alla cima della Presolana Centrale in ore 2. Discesa per il «canale Bendotti» e rientro a Bergamo.

## Trofeo Parravicini

Sabato 24/4 u.s. nell'incantevole conca del Rifugio Calvi si è regolarmente svolto la XXXVI edizione del Trofeo Agostino Parravicini, gara internazionale di sci-alpinismo per coppie, che l'anno scorso non è stata effettuata per mancanza di neve su buona parte del percorso. Anche se le condizioni atmosferiche non erano ideali e l'affluenza del pubblico non è stata certamente paragonabile a quella di passate edizioni, gli organizzatori sono stati ripagati con il successo della gara.

QUANDO LA MONTAGNA  
DIVENTA  
IMPEGNO SPORTIVO  
**BRAMANI**  
I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI  
CASSIN · SIMOND · CHARLET-MOSER · LAFUMA · MILLET · GALIBIER  
INVICTA · MONCLER · CERRUTI · CAMP · GRIVEL · CIESSE · ASOLO

VIA VISCONTI di MODRONE, 29  
20122 MILANO Tel. 700338 - 791717

sconto soci C.A.I.



SPECIALIZZATO IN  
ALPINISMO E  
SCI DA FONDO

**DAMENO**

SPORT

VIA ANDREA COSTA 21 - 20131 MILANO  
TEL. 28 99 760



VACANZE  
A PLANPINCIEUX · VAL FERRET  
(Courmayeur) Tel. (0165) 89.119

**54° ACCANTONAMENTO GAM**  
LUGLIO - AGOSTO 1982

QUOTE per turno settimanale:

Bassa stagione dal 3.7.82 al 24.7.82 e dal 21.8.82 al 28.8.82

Soci G.A.M.  
Lire 107.000 (adulti) - Lire 86.000 (bambini dai 3 ai 13 anni)

Soci C.A.I.  
Lire 115.000 (adulti) - Lire 92.000 (bambini dai 3 ai 13 anni)

Altre Società  
Lire 123.000 (adulti) - Lire 98.000 (bambini dai 3 ai 13 anni)

Alta stagione dal 24.7.82 al 21.8.82

Soci G.A.M.  
Lire 120.000 (adulti) - Lire 96.000 (bambini dai 3 ai 13 anni)

Soci C.A.I.  
Lire 128.000 (adulti) - Lire 103.000 (bambini dai 3 ai 13 anni)

Altre Società  
Lire 136.000 (adulti) - Lire 109.000 (bambini dai 3 ai 13 anni)

In bassa stagione verranno applicate agevolazioni a gruppi di almeno 10 persone appartenenti ad Associazioni.

Le prenotazioni si ricevono a Milano - G.A.M. (02) 79.91.78 fino al 24.6.82. La sede è aperta il martedì e giovedì sera non festivi.

# Pubblicazioni del Club Alpino Italiano - Nuovo listino prezzi

COLLANE e OPERE	Prezzo di vendita ai Soci LIRE	Prezzo di vendita ai non Soci LIRE
<b>1) Alpinismo extra-europeo</b>		
— Le Ande	20.000	30.000
— Himalaya-Karakorum	20.000	30.000
— Lhotse '75	12.000	16.000
— Tricolore sulle più alte vette	4.500	7.500
— Dal Caucaso all'Himalaya	24.000	40.000
<b>2) Conoscere le nostre montagne</b>		
— Neve e valanghe	15.000	25.500
— Montagne e natura - Vol. 1° - (Conoscere le nostre montagne - Le Alpi)	6.000	10.000
— Montagna e natura - Vol. 2° (Vegetazione e Fauna delle Alpi)	6.000	10.000
— Aspetti naturali caratteristici delle montagne lombarde	5.000	8.500
<b>3) Itinerari naturalistici e geografici</b>		
1 - Da Milano al Piano Rancio	2.500	4.250
2 - Dal Segrino a Canzo	2.500	4.250
4 - In Valsassina	4.000	7.000
5 - Sui monti e sulle rive del lago d'Iseo	3.500	6.000
6 - Da Ivrea al Breithorn	2.500	4.250
7 - Dalle Quattro Castella al Cusna	2.500	4.250
8 - Per i monti e le valli della Val Seriana	3.500	6.000
9 - Sui monti di Val Cadino e Val Bazena	2.500	4.250
10 - Attraverso il Gran Sasso	2.500	4.250
11 - Da Chiavari al Maggiorasca	2.500	4.250
12 - Attraverso i monti e le valli della Lessinia	3.500	6.000
13 - La Valle Stura di Demonte	4.000	7.000
14 - Il Mongioie	2.500	4.250
15 - Il sentiero geologico delle Dolomiti	3.500	6.000
16 - San Pellegrino, Monzoni, San Nicolò	4.000	7.000
17 - Gli uccelli della montagna italiana	2.500	4.250
<b>4) Guide dei Monti d'Italia</b>		
Monte Bianco I (ed. 1963, ristampa 1979)	12.500	21.000
Monte Bianco II (ed. 1968, ristampa 1980)	12.500	21.000
Alpi Pennine I (ed. 1971, ristampa 1979)	13.000	22.000
Alpi Pennine II (ed. 1970, ristampa 1979)	14.000	23.500
Monte Rosa (ed. 1960, ristampa 1979)	14.000	23.500
Masino, Bregaglia, Disgrazia I (ed. 1977, rist. 1980)	13.000	22.000
Masino, Bregaglia, Disgrazia II (ed. 1975, rist. 1980)	13.000	22.000
Presanella (ed. 1978)	12.500	21.000
Dolomiti di Brenta (ed. 1977)	13.000	22.000
Piccole Dolomiti e Pasubio (ed. 1978, rist. 1980)	14.000	23.500
Alpi Giulie (ed. 1974, ristampa 1979)	14.000	23.500
Dolomiti Orientali I/1 (ed. 1971, ristampa 1980)	14.000	23.500
Dolomiti Orientali I/2 (ed. 1973, ristampa 1980)	14.000	23.500
Gran Sasso d'Italia (ed. 1972, ristampa 1976)	10.000	17.000
Alpi Apuane (ed. 1979)	16.000	27.000
Alpi Graie Meridionali (ed. 1980)	16.000	27.000
Gran Paradiso e Parco Nazionale (ed. 1980)	16.000	27.000
Alpi Liguri (ed. 1981)	16.000	27.000
Alpi Cozie Centrali	18.000	30.000
Schiara	16.000	27.000
<b>5) Guide da rifugio a rifugio</b>		
Alpi Lepontine (in esaurimento)	3.000	5.000
<b>6) Monografie di sci-alpinismo</b>		
Monografie tascabili plastificate di itinerari scelti di sci-alpinismo con fotografie e cartina	1.000	1.500
4. Monte Viglio (in esaurimento)	—	—
8. Punta della Tsanteleina	—	—
9. Punta della Galisia	—	—
10. Mongioie e Val Corsaglia	—	—
11. Marguareis e Valle Pesio	—	—
12. La Valle Stretta	—	—
13. La Cima del Gelas	—	—
Monte Bianco	1.500	2.000
Adamello Presanella	1.500	2.000
<b>7) Manuali di alpinismo</b>		
Introduzione all'alpinismo	3.000	5.000
Tecnica di ghiaccio (in esaurimento)	4.000	7.000
Tecnica di roccia	4.000	7.000
Topografia ed orientamento	4.000	7.000
Sci fuori pista	2.500	4.250
Flora e Fauna delle Alpi	5.000	8.000
Lineamenti di storia dell'alpinismo (esaurito)	—	—
Appunti di progressione su corda	1.000	1.500
Lezioni di sci-alpinismo	2.000	3.400
Geografia delle Alpi (esaurito)	—	—
Manualetto di istruzioni scientifiche per alpinisti	6.000	10.000
Lezioni di sci-alpinismo	3.000	5.000
<b>8) Conosci il C.A.I.</b>		
Statuto e regolamento generale del C.A.I.	1.000	—
Regolamento generale rifugi	2.000	—
Catalogo della Biblioteca Nazionale	2.000	3.500
Indice rivista del C.A.I. (dal 1882 al 1954)	4.000	6.500
Bollettino del C.A.I. (ed. 1967 n° 79)	1.500	2.500
Annuario del C.A.A.I. (ed. 1974)	3.000	5.000

## Novità

CLUB ALPINO ITALIANO

### Montagne e natura

volume secondo



GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

Piero Rossi

### SCHIARA

CLUB ALPINO ITALIANO  
TOURING CLUB ITALIANO

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

Eugenio Ferrari

### ALPI COZIE CENTRALI

CLUB ALPINO ITALIANO  
TOURING CLUB ITALIANO

Associazione Guide Alpine Italiane  
28026 Omegna (No) - Via Carrobbio, 31  
Tel. 0323-63409



## La storia delle Guide

(continuazione)

Il valore delle imprese di Dimai e dei suoi colleghi e compagni è smisurato. Esso, come si è detto, segna un'epoca. Naturalmente, le sue Dolomiti Orientali sono terreno prediletto, ma non esclusivo: Civetta da nord-ovest per lunghi andirivieni di cenge, Cima Grande di Lavaredo da est, Tofana di Rozes da sud-ovest, Tofana di Mezzo per la «via inglese», Pelmo da nord-est, Cima Una da nord-est, Piz Popena da sud, Antelao da sud, Pomagagnon da sud, con Phillimore e Raynor; parete sud del Sass di Stria, Torre Siorpaes, Campanile Verzi, Croda dei Toni da Val Fiscalina, con Witzemann; la classicissima parete sud della Tofana di Rozes, la Cima di Auronzo, la Cima Witzemann, il Gobbo, il Campanile Dimai, la Torre del Diavolo per traversata aerea, con le baronessine Oetvoes. E, ancora, il Col Rosà, la punta della Croce, la Punta Fiammes, la Cima Ovest di Lavaredo, ecc. Tutte pareti fra le più grandiose ed ardite.

Ma è in tutte le Dolomiti che Dimai ed i suoi colleghi passeggiano da signori: dal Sassolungo, al Catinaccio, alle Pale di S. Martino... Sulla parete est del Catinaccio Antonio Dimai coglie una celebre vittoria che, come dirà Tita Piaz, si deve ammirare ancor prima per l'arditezza della concezione, in relazione ai tempi, che per la pur audace esecuzione. Antonio Dimai, Agostino Verzi, Pompanin, Siorpaes, Colli sono ancora sulla scena delle grandi guide e già a Cortina d'Ampezzo spunta un nuovo astro, guida di re e re della montagna: Angelo Dibona, il «Pilato».

Se le imprese di Antonio Dimai si impongono per la loro classicità e rappresentano, oggi, a più di mezzo secolo di distanza, meta ambita per l'alpinista di buone capacità, le maggiori imprese di Angelo Dibona sono immortali: potrà procedere finché si vuole la tecnica dei mezzi artificiali, ma nessun alpinista, per quanto abile, si accingerà a ripetere una via di Dibona senza un sentimento di soggezione e di rispetto. Cinquanta anni fa egli sfiorò i limiti del possibile e non ebbe a rivali che Piaz, Jori, Dülfer, Preuss e ben pochi altri. Chi scrive ha avuto la ventura di conoscere Angelo Dibona nei suoi ultimi anni e di raccogliergli le confidenze. Povero e dimenticato da molti giovani questa grande fra le grandi guide conservava la dignità di un principe e l'amabilità di un padre e di un maestro, con la modestia di un grande artista. «Quanti chiodi ha adoperato al massimo, Dibona?» «Oh, pressappoco quindici!» «In una sola salita?» «Oh, ma no! In tutto!» Ed ecco queste salite.

Angelo Dibona procede dalle mon-

tagne di casa: Torre Fanis da sud-est, Cima Una da nord (titanica impresa, di straordinaria difficoltà, su una muraglia di mille metri!), Piz Popena da nord, Cima Popera da est, Croda Rossa di Sesto da est, Cima sud della Croda dei Toni, Campanile di Popera. Suoi compagni abituali i fratelli Mayer e la valentissima guida Luigi Rizzi di Campitello di Fassa. Ma la cordata di Dibona corre trionfalmente da un capo all'altro delle Dolomiti. È alla Roda di Vaël dove traccia il primo itinerario sulla terribile «parete rossa»; Daint de Mesdi, nel Sella da est, parete ovest del Sass Pordoi, Roda di Mulòn nella Marmolada, traversata del Gran Vernèl, Sasso delle Undici, prima ascensione. E ancora, nel gruppo di Brenta la grandiosa parete sud-ovest del Croz dell'Altissimo, alta mille metri, con difficoltà fino al limite superiore del 5° grado!

Ben presto Dibona varca i limiti delle Dolomiti ed affronta le più ardue pareti delle Alpi Calcareae del nord: di lui, come di Piaz, gli alpinisti del luogo diranno: «C'è il Dibona. La parete ha le ore contate!». Vince lo spigolo nord del Grande Oedstein nel Gesäuse e traccia il suo capolavoro sulla immensa parete nord della Laliderer, nel Karwendel. Ritorna alle Dolomiti e vince la Torre Leo, la durissima fessura del Bec de Mesdi, la sud-ovest della Punta Grohmann, la nord del Sassolungo.

Ben più spazio richiederebbe la rievocazione di questa figura che ha signoreggiato sovrana nelle Dolomiti e fuori di esse. Dibona è stato la prima grande guida, anzi il primo grande alpinista dolomitico ad esportare sul «terreno» delle Grandi Alpi la tecnica di arrampicata più ardua: dal Bianco al Delfinato lascia la sua impronta. Sono soprattutto, la sud della Meije (dove era perito Zsigmondy), l'Aiguille Dibona, la nord-est del Dôme des Neiges des Ecrins, lo spigolo est della Wandfluh, nei monti di Zermatt, la ovest del Flambeau des Ecrins, la prima traversata del Col du Flambeau, la prima del Pain de Sucre, la cresta nord dell'Ailefroide, nel Delfinato; la Dent du Réquin per cresta ENE, l'Aiguille du Plan da sud-est, le Petites Jorasses da sud-ovest, nel gruppo del Monte Bianco.

Sarà fra le più grandi guide di anteguerra e continuerà a praticare la montagna anche in tarda età, la montagna che gli darà ancora il dolore di rapirgli il figlio Ignazio, come lui guida.

Degno rivale dei grandi colleghi di Cortina d'Ampezzo è il ceppo degli Innerkofler di Sesto, fra cui si impone il grande Sepp, guida eccelsa ed eroe leggendario.

Le Tre Cime di Lavaredo, il Paterno, le Dolomiti di Sesto, ma anche il Sassolungo e le Dolomiti Occidentali sono il terreno dove operano questi maestri di altissima classe.

(continua)



## ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo

45 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. Via Arcimboldi)  
tel. 8052275 - 806985

Succursale: Corso Vercelli, 11 - tel. 464391

SCONTO SOCI C.A.I.  
nella sede di Via Lupetta

## Pacet Sport

di Andreani Giuseppe  
Istruttore di alpinismo,  
Istruttore di sci-alpinismo  
Accademico del C.A.I.

COMO  
MONTE OLIMPINO  
Via Bellinzona, 206  
Telefono (031) 558780

Tutto per lo sci, l'alpinismo e gli sports in generale

SCONTI AI SOCI C.A.I.

## LIBRERIA INTERNAZIONALE S.A.S.

MILANO - Piazza Duomo n. 16  
(ang. Piazza Fontana) - Tel. 87.32.14

Fiduciaria del C.A.I. e Succursale del T.C.I.

LIBRI DI MONTAGNA

Sconto 10% Soci CAI

Reparto specializzato in CARTOGRAFIA (I.G.M. - T.C.I. - Kompass, ecc.)  
Non si praticano sconti sulla cartografia

## TUTTO per lo SPORT POLARE

di CARTON ENZO e CARTON SANDRA

SCI - MONTAGNA  
SPELEOLOGIA  
CALCIO - TENNIS

Scarpe per tutte le specialità

20123 MILANO  
Via Torino, 52  
PRIMO PIANO  
telefono 8050482

sconto 10% Soci C.A.I.

## NEGOZI SPECIALIZZATI IN ALPINISMO

rigoni sport

TRENTO  
P.za C. Battisti 30  
Tel. 0461-985129

rigoni sportmarket

ROVERETO (TN)  
Via Roma 23  
Tel. 0464-33222

rigoni sport

BASSANO e  
CASSOLA (VI)  
Tel. 0424-29043

FORNITORE DI  
NUMEROSE SPEDIZIONI  
IMPORTATORE ESCLUSIVO  
DEL PIEPS



NEGOZIO SPECIALIZZATO IN ALPINISMO

# SPORTLER

BOLZANO PORTICI 37-6 PIANI DI SPORT

# Millet, sacchi e giacche. Primi nella tecnica.



Distribuiti  
in Italia da **nicola & aristide figlio**  
sentirsi sicuri in montagna.